

La formazione nell'Ordine dei Frati Minori, Documento del Capitolo generale straordinario di Medellín (22 agosto-24 settembre 1971)

INDICE

Premessa

PARTE PRIMA PRINCIPI ISPIRATORI DELLA FORMAZIONE

Cap. I - La vocazione francescana

1. La forza attrattiva dell'Ordine
2. Cura pastorale delle vocazioni
3. Risposta personale alla vocazione

Cap. II - Elementi comuni della formazione

1. Esigenze attuali della formazione
2. Condizioni generali della formazione

Cap. III - Elementi specifici della formazione

1. Aspetti caratteristici della vita francescana
2. Visione francescana dei consigli evangelici
3. Spirito con cui impartire l'educazione francescana

PARTE SECONDA CRITERI APPLICATIVI DELLA FORMAZIONE

Cap. IV - Fasi della formazione

1. Orientamento alla vita religiosa
2. La formazione previa
3. Periodo della prova
4. La formazione continuata

Cap. V - Dimensioni della formazione

1. Formazione al rapporto con Dio
2. Formazione al senso comunitario
3. Formazione ai consigli evangelici
4. Formazione al rapporto col mondo
5. Formazione al senso e all'abitudine del lavoro
6. Formazione al senso apostolico
7. Formazione al senso ecumenico

Cap. VI - Gli studi nell'Ordine dei Frati Minori

1. Gli studi previ generali .
2. Gli studi ecclesiastici
3. Formazione professionale e specializzazione

Cap. VII - Collaborazione nella formazione

1. Esigenza di una più efficace collaborazione
2. Ambito della collaborazione
3. Consigli pratici per la collaborazione

PREMESSA

1. L'ordine dei Frati Minori, ben consapevole che l'auspicato rinnovamento voluto dal Concilio Vaticano II dipende in gran parte dalla formazione dei propri membri, propone alla considerazione di tutti i suoi religiosi questo documento che ne indica le mètte e suggerisce le vie per raggiungerle, alla luce del Magistero della Chiesa, delle odierne scienze dell'educazione, dell'indole ed esperienza dell'Ordine¹.

Si è ritenuto opportuno preparare un documento che, nell'indicare la via e il modo della formazione, tenga conto, per quanto possibile, delle proposte suggerite dalle Conferenze dei Ministri Provinciali, dai Consigli di formazione e dai singoli religiosi delle diverse regioni dell'Ordine.

Più che il diritto, l'Ordine ha il dovere di redigere un tale documento che possa servire alle province e a coloro che lavorano nel campo della formazione, e che sia di orientamento, per l'Ordine, nelle diverse regioni, per individuare la propria via, indicandogli gli elementi irrinunciabili della formazione francescana.

2. Il presente documento delinea alcuni elementi comune dell'azione formativa ed offre la possibilità di molteplici sviluppi applicativi nelle diverse situazioni socio-ambientali. Viene affidato alle Province o alle Conferenze dei Ministri Provinciali il compito di redigere una propria «Ratio institutionis», cioè un metodo comune della formazione francescana da applicarsi su piano nazionale o regionale, e da adattarsi alle diverse esigenze della pastorale vocazionale².

Questa particolare «Ratio institutionis», da rivedersi periodicamente e da approvarsi dalla suprema autorità dell'ordine, permetterà che la formazione del frate minore risponda sempre alle esigenze spirituali e pastorali del popolo di Dio cui egli appartiene.

3. La formazione alla vita francescana non è un aspetto od un settore particolare della formazione, ma una qualifica o specificazione di tutta la formazione intesa in senso globale.

È compito della formazione francescana preparare il «frate minore», cioè una persona che, riferendosi quotidianamente al Vangelo secondo l'esempio di S. Francesco, fa propria la forma di vita francescana. Questa, secondo il senso proprio dello spirito francescano applicato ai tempi moderni, si esprime particolarmente nella fedeltà alla Chiesa, nella vita di preghiera, di fraternità e di minorità in mezzo agli uomini, e vivendo in obbedienza, senza proprietà e in castità.

La formazione francescana tende a preparare persone devote, ferme ed autentiche: persone, cioè, decise a percorrere il loro cammino verso Dio, lavorando, soffrendo e godendo con i propri fratelli per le strade del mondo.

La pedagogia francescana, secondo una dialettica che si rinnova di continuo, tende alla difficilissima conciliazione del divino con l'umano, già iniziata da s. Francesco e sistematizzata dai maestri francescani, che ha per caratteristica il «pensiero in azione», cioè l'amore.

4. Essendo la vocazione alla vita religiosa francescana, comune a tutti frati, la formazione di base dovrà essere uguale per tutti e impartita in comune³. Ciò non toglie però che, a giudizio degli

¹ Cf. *Perfectae caritatis*, n. 18.

² Cf. *Optatam totius*, n. 1; *CC.GG.*, art. 155.

³ Cf. *CC.GG.*, art. 82.

educatori, si debba tener conto delle condizioni personali dei candidati: indole, capacità intellettuali, attitudini ed inclinazioni.

La formazione di base dovrà essere, per tutti i frati, essenzialmente umana, cristiana e francescana, essa verrà poi diversificata secondo le condizioni di lavoro di ciascun candidato. Non di meno si avrà cura che tutti i frati abbiano una adeguata preparazione spirituale, dottrinale e professionale.

5. Il presente documento intende dare la definizione del religioso francescano e proporre i mezzi per la sua formazione. Si divide in due parti di cui la prima tratta dei *principi* sui quali si basa la formazione, mentre la seconda tratta dei *criteri* con i quali essa viene impartita. Per quanto riguarda i principi di formazione, si tratta della vocazione francescana, degli elementi comuni della formazione e di quelli specifici della formazione francescana. Per quanto invece riguarda i criteri di formazione, si tratta delle fasi della formazione, delle sue dimensioni, degli studi dell'Ordine dei Frati Minori e della collaborazione nell'attività di formazione.

Certo la materia si potrebbe anche disporre diversamente, a seconda dei differenti criteri didattici e pedagogici. Il motivo della nostra scelta è questo: l'azione educativa interessa tutta intera la persona umana, anche quando essa viene considerata nelle sue diverse fasi e nei suoi aspetti differenti. Del resto le singole Province o le Conferenze potranno preparare una versione, nella propria lingua, con uno stile più moderno e più vivace; e, se sembrerà opportuno, potranno anche disporre la materia di questo documento nel modo che riterranno migliore.

PARTE PRIMA

PRINCIPI ISPIRATORI DELLA FORMAZIONE

Capitolo primo

LA VOCAZIONE FRANCEScana

«Se alcuni, volendo abbracciare questa regola, verranno ai nostri frati, questi li mandino ai loro ministri provinciali... i ministri dicano loro la parola del santo Evangelo...» (II Reg., II).

1. La forza attrattiva dell'Ordine

6. Noi riteniamo che, in questo nostro tempo in cui la «crisi delle vocazioni» suscita preoccupazioni quasi ovunque, l'Ordine dei frati minori possa ancora esercitare una certa attrazione sugli uomini di oggi, col manifestare loro la vocazione divina alla vita evangelica nella fraternità fra gli uomini secondo la forma di vita realizzata da San Francesco.

7. Non sono pochi i valori di fondo dell'Ordine dei frati minori che rispondono in maniera adeguata alle necessità ed alle aspirazioni del mondo moderno. Così, nella cultura che tende tanto celermente alla «urbanizzazione»¹, ci sono uomini che aspirano ad avere delle comunità fraterne, nelle quali

¹ Cf. *Gaudium et spes*, n. 6; *Octogesima adveniens*, n. 10.

desiderano che gli altri possano riconoscerli, comunicare idee ed aspirazioni agli altri, coltivare relazioni reciproche, condividere con loro la vita e i propri beni, ed assumere insieme l'impegno di un lavoro in comune.

In questo mondo che ancora porta l'impronta delle ingiustizie sociali, dello sfruttamento dell'uomo da parte di altri uomini e dell'avidità del potere, si trovano anche uomini che desiderano, con cuore sincero, di prendere parte alla vita dei poveri, dei deboli e degli oppressi, e preparare con loro una società nuova. Molti sono consapevoli del dovere che loro incombe di creare un mondo migliore, un mondo, cioè, in cui regnino la pace, la fraternità e la liberazione da ogni alienazione².

Il mondo che, per mezzo del progresso scientifico e tecnologico, offre all'uomo i sussidi per vivere – e ad alcuni di vivere con opulenza – aspira sempre più a trovare contemporaneamente la ragione e il senso della vita umana, uno scopo e dei motivi che meritano che vi si dedichi la vita. I cristiani cercano l'ispirazione della loro vita nella persona di Gesù Nazareno e nel suo Vangelo.

In un mondo, che sembra dare valore soltanto ai beni materiali, ci sono parecchi che, insoddisfatti, cercano una via verso cose più nobili, e inseguono valori spirituali, religiosi e mistici, come lo prova l'importanza che si dà alle varie sette, alle religioni orientali... e parimenti alla stessa persona di Gesù Cristo³.

8. Queste aspirazioni e tante altre simili possono realizzarsi, e di fatto si realizzano, in maniere differenti. Forse che esse non corrispondono alla geniale intuizione di San Francesco, che era uomo fraterno, povero, minore, operatore di pace, ardente del desiderio di condurre una vita evangelica e di far conoscere «l'Amore che non è amato»?

I contemporanei di San Francesco riconobbero in lui il Vangelo realizzato pienamente, nel suo anelare di seguire il Cristo fino al vertice della contemplazione del Tabor e della passione del Calvario, rianimando la carità nei cuori degli uomini e insegnando loro, con l'esempio e con le parole, a vivere in pace con tutti e a riconoscere la dignità e l'uguaglianza del prossimo⁴. Egli volle che i frati fossero poveri coi poveri⁵ e minori coi minori.

9. San Francesco, il quale, secondo le parole di Tomaso da Celano, era «sempre nuovo e sempre rinnovantesi»⁶ trasmise al suo Ordine la capacità di rinnovarsi di continuo e di adattarsi ad ogni tempo. In tal modo, benché divisioni interne e discordie sembrassero minare, ogni tanto, la stessa esistenza dell'Ordine, questo carisma non ha mai perduto la sua forza lungo i secoli e si è sempre nuovamente manifestato tra i frati. Tuttavia, come è provato dalla storia dell'Ordine, questa forza rinnovatrice dipende totalmente dalla fedeltà alla Regola e soprattutto allo spirito di San Francesco.

10. Il nostro Ordine se, mantenendosi fedele al santo fondatore, saprà inserirsi nel mondo di oggi e dedicarsi ai suoi grandi problemi⁷, potrà ancora attrarre a sé alcuni di coloro che, sospinti dal desiderio inferiore della dedizione assoluta, aspirano a vivere i valori attuali.

11. Alla luce di queste considerazioni, non desistiamo dal ricercare come possiamo manifestare al nostro tempo, con la nostra vita, la genuina fisionomia francescana. Possiamo domandarci se siamo come dobbiamo essere; se ci sentiamo davvero chiamati ad andare incontro alle vere necessità del mondo; se conduciamo una vita di fraternità, di partecipazione della vita e dei beni, di reciproca responsabilità e di genuini rapporti col prossimo; se ci sforziamo di coltivare un'autentica relazione

² Cf. *Gaudium et spes*, n. 9; Lc. 4,18-21.

³ Cf. *Gaudium et spes*, n. 10.

⁴ Cf. II. *Cel.*, n. 156; S. BONAVENTURA, *Legenda maior* XIV, n. 1; *Determinationes Qq. Super Regulam* I, n. 1.

⁵ Cf. *Regula non bullata*, c. 9.

⁶ Cf. I *Cel.*, n. 103; S. BONAVENTURA, *Leg. maior*, XIV, n. 1.

⁷ Cf. *Octogesima adveniens*, n. 5 e 48.

col Cristo e di trovare in lui e nel suo Vangelo, l'ispirazione della vita e dell'attività⁸. Senza dubbio ciò esige da noi una conversione continua, sia personale che di comunità.

2. Cura pastorale delle vocazioni

12. La vocazione all'Ordine ha un senso soltanto nell'ambito della vocazione della Chiesa, vocazione che consiste nel dare gloria a Dio e nel rendere tutti gli uomini partecipi della salvezza della redenzione, annunciando loro la lieta novella del significato delle realtà terrestri del Regno di Dio, che già è misteriosamente presente e che si rinnova di continuo⁹.

Scopo dell'attività delle vocazioni, per così dire, è di rendere tutto il popolo di Dio consapevole del proprio dovere riguardo alla vocazione di tutti. Ove già esistono centri vocazionali, sia nazionali che regionali o diocesani, è auspicabile che i frati collaborino con essi e così contribuiscano, con gli altri membri del popolo di Dio, a favorire le vocazioni personali (laicali, clericali, religiose) che sorgono e crescono in tutte le comunità della Chiesa, cioè nelle famiglie, nelle parrocchie, nelle scuole, nelle varie classi sociali, fra i giovani e nei gruppi spontanei. Inoltre si dovrà avere grande cura dell'attività pastorale giovanile¹⁰.

Seguendo l'esempio di San Francesco, che era assai lieto per i frati che il Signore gli dava¹¹, i frati abbiano una cura speciale di coloro che desiderano seguire questa vita.

Accogliendo quanti vengono a noi, aiutiamoli a inserire la loro decisione nella vocazione della Chiesa, onde, nella meditazione e nella preghiera, possano individuare assieme agli altri la loro vocazione al Regno di Dio, nella maniera in cui, oggi, cresce e si evolve.

13. L'Ordine francescano è chiamato, in unione con la Chiesa, a sottolineare alcuni aspetti del Regno che si realizza continuamente.

In questo tempo di cambiamenti e di adattamenti non è certo facile indicare come si possa manifestare in concreto, agli uomini di oggi, la fisionomia propria della vita francescana. Come richiede il Vaticano II¹², è necessario perseguire ogni giorno tale fisionomia, adattata alle mutate condizioni dei tempi, con fedeltà a San Francesco, alla nostra Regola e alla storia dell'Ordine, per il bene della Chiesa e del mondo di oggi.

Gli aspiranti scopriranno più facilmente questi aspetti particolari se si inseriranno in una o più fraternità dell'Ordine. Devono, quindi, essere invitati a partecipare, nella maniera adatta a ciascuno, alla vita della fraternità, p.e. alla preghiera, alla celebrazione eucaristica, alla mensa, alla ricreazione, alla revisione di vita, al lavoro e all'apostolato. In tal modo gli aspiranti, prima di prendere una decisione definitiva, potranno conoscere i diversi modi nei quali si può realizzare la vocazione dell'Ordine nella Chiesa e nel mondo.

Si deve tenere presente che la forza di attrazione della vita francescana non dipende unicamente dalla comunità di formazione e dalla vita che vi si conduce, ma dipende molto anche da ogni altra fraternità¹³. Tale compito non spetta, nella comunità, al solo «promotore delle vocazioni», se c'è, ma a tutti i religiosi¹⁴. Tutti dovranno collaborare a rendere la comunità aperta e ospitale, in

⁸ Cf. *Gaudium et spes*, n. 10, 2.

⁹ Cf. *Apostolicam actuositatem*, n. 2, 5 e 1; *Ad gentes* n. 2 e 8; *Lumen gentium*, n. 8, 9 e 13; *Ep.* III, 9.

¹⁰ Cf. *Optatam totius*, n. 2; *Ratio fundamentalis*, n. 8, 9 e 10; *Lumen gentium*, n. 12, 32; *Gaudium et spes*, n. 52; *Apostolicam actuositatem*, n. 11.

¹¹ Cf. *Vita B. Aegidii; Thomas a Cel.*; 3 *Socii; I e II Reg.*

¹² Cf. *Speculum perfectionis*, c. 85; *Perfectae caritatis*, n. 2, 9; *Ecclesiae sanctae*, n. 11, 13 e 16,3.

¹³ Cf. *CC.GG.*, art. 83.

¹⁴ Cf. *CC.GG.*, art. 171.

modo che la vita fraterna possa esercitare il suo influsso nell'ambiente. Se anche questo dovesse risultare inutile, si può pensare che sia inutile anche qualsiasi altro tentativo¹⁵.

14. Inquadrata così la cura pastorale delle vocazioni, ne consegue logicamente che la nostra vita deve essere conosciuta da quanti vi hanno interesse. Chiunque, infatti, sia persuaso che la propria forma di vita ha una sua importanza, desidera di parteciparla e di farla conoscere anche agli altri.

Nelle situazioni di ogni singola regione, ciò si può fare in modi diversi: per mezzo di segnalazioni, di giornali, pubblicazioni, predicazioni, colloqui, con la collaborazione del T.O.F., a mezzo di corsi e di congressi sull'attualità di San Francesco e dei suoi scritti. Tutto ciò si faccia con i debiti modi, ritenuti adatti secondo le diverse circostanze¹⁶.

Si promuovano incontri di giovani che hanno l'idea di abbracciare la vita francescana, presso i seminari minori, presso focolari o gruppi di formazione, che dovrebbero essere quali centri di irradiazione di vita cristiana, e dove si potranno coltivare e studiare i germi di ogni vocazione personale o francescana.

Tali incontri potranno favorire i mutui colloqui e le discussioni comuni, specialmente con l'aiuto del consiglio degli educatori. Esclusa ogni preclusione artificiosa, conviene che vi possano partecipare anche giovani dei due sessi, ai quali si dovrebbe lasciare pure la possibilità di assumersi anche funzioni di responsabilità nell'organizzare la vita comunitaria.

3. Risposta personale alla vocazione

15. La vocazione è un affare non solo comunitario, ma anche quanto mai personale. La vocazione si manifesta nella decisione della persona¹⁷. La decisione personale è frutto di una assimilazione consapevole e libera degli elementi che sono costitutivi della vita e che su di essa esercitano un influsso, come sono le necessità, le aspirazioni, le attitudini e le insufficienze, la visione personale del mondo, le condizioni concrete della vita, l'ambiente sociale e culturale, i fatti di maggior rilievo che capitano nella vita, gli esempi e le possibilità che si offrono, particolarmente da parte dell'Ordine. Tutte cose, queste, che possono essere lumeggiate dalla parola di Dio e dal consiglio degli uomini. L'uomo che ha fede può riconoscere in tale decisione la vocazione cui è chiamato da Dio.

La vocazione divina e tutto ciò che essa richiede ed implica, si percepiscono gradualmente; il candidato, però, nella vita concreta, darà ogni giorno più una risposta parziale a tale decisione, fino a che, fedele a se stesso, a Dio e agli altri, troverà, con senso apostolico, la sua collocazione nel mondo e nella Chiesa. Questa poi dovrà favorire tale progresso, in vari modi, ad esempio, per mezzo di un consigliere spirituale.

16. Non si può dare una vera risposta personale alla scelta della vita religiosa se non a condizione di avere una maturità sia umana che cristiana.

La maturità dei candidati si può riconoscere dal fatto che essi possiedono o non possiedono alcune proprietà personali, quali sono: il superamento dell'egocentrismo, la spontaneità e l'accettazione di se stesso e degli altri; la capacità di convivere e di dare vita al dialogo; l'autonomia e la capacità di iniziativa personale; il senso di responsabilità e la capacità di autocontrollo; la possibilità di associarsi e di collaborare alla vita di gruppo e di aprirsi ai nuovi valori¹⁸; il fermo proposito di restare fedele alla propria vocazione.

¹⁵ Cf. *Perfectae caritatis*, n. 24.

¹⁶ Cf. *Optatam totius*, n. 2; *Ratio fundamentalis*, n. 8, 10.

¹⁷ Cf. *Gaudium et spes*, n. 11.

¹⁸ Cf. *Optatam totius*, n. 11.

Affinché poi la scelta della vita religiosa sia veramente libera, si richiede che l'uomo possa riconoscere, alla luce della fede, la forza evangelica di tale dono, come pure si richiede che egli sappia valutare con rettitudine i vantaggi dello stato matrimoniale¹⁹. Egli deve, inoltre, godere di piena libertà psicologica, inferiore ed esteriore, e possedere il necessario grado di maturità affettiva, onde potere vivere lo stato di consacrazione a Dio come espressione di oblazione e di completamento della sua persona²⁰.

Il candidato necessita inoltre di spirito di fede e di una vita che corrisponda, in modo dinamico, a tale spirito. Sia pronto ad ascoltare lo Spirito, così da essere preparato a rivedere la sua visione della vita e a tentare nuove esperienze²¹. Come si vede, non si tratta di una risposta determinata, ma di una risposta che si evolve e si purifica, mentre la formazione progredisce e la vita segue il suo corso.

Capitolo secondo

ELEMENTI COMUNI DELLA FORMAZIONE

«La preoccupazione principale del beato Francesco fu di insegnare ai frati, più con le opere che con le parole, ciò che essi dovevano fare e ciò che dovevano evitare» (Leg. Perf., n. 85).

1. Esigenze attuali della formazione

17. Benché i fondamenti essenziali della vita religiosa siano immutabili, perché basati sui principi eterni del Vangelo, è, d'altra parte, evidente che il modo di attuarli esige un rinnovamento secondo le mutate condizioni dei tempi e le nuove esigenze umane¹.

La formazione alla vita religiosa non può trascurare le fondamentali esigenze umane, cioè il favorire una totale e normale evoluzione della persona dei candidati.

Una azione autenticamente formativa della persona umana si basa sulla stima e sulla comprensione. Si favorisce, così maggiormente la sua evoluzione, nell'ambiente adatto all'età dei candidati, attraverso un dialogo con i singoli individui.

Giustamente la formazione viene definita «assistenza allo sviluppo umano», il cui fine è la libertà dei figli di Dio nella carità. È dunque, compito dell'educatore favorire questo movimento interiore, permettere e aiutare il progresso proprio di ogni stadio evolutivo. Come è pure suo compito tenere lontana ogni ombra o pericolo di deviazione.

18. Si deve tener presente che la formazione da dare deve essere insieme umana, cristiana e religiosa; «l'educazione umana, cioè, deve avanzare di pari passo con l'educazione che si addice ad uomo cristiano» e religioso².

Certo la difficoltà maggiore del problema formativo sta proprio nel raggiungere quelle condizioni di maturità umana che rendono ognuno capace di agire secondo i principi fondamentali della sua natura razionale e secondo i principi specifici della sua vocazione religiosa.

Sia chiaro per ogni educatore che, tanto per l'ammissione alla vita religiosa quanto per la promozione ad ogni tappa della formazione francescana, è un presupposto essenziale la capacità

¹⁹ Cf. *Perfectae caritatis*, n. 12.

²⁰ Cf. *Ratio fundamentalis*, n. 48.

²¹ Cf. *CC.G.G.*, art. 111.

¹ Cf. *Lumen gentium*, n. 43; *Perfectae caritatis*, n. 18.

² Cf. *Summi Dei Verbum*, in *A.A.S.*, 55 (1963) 991a.

fondamentale di raggiungere e di esprimere la maturità umana. La stessa cosa va detta sia della disposizione sincera alla forma di vita francescana, sia delle condizioni di salute fisica e psichica, documentate in debito modo³.

19. La formazione dei candidati alla vita religiosa deve essere impartita con progressione organica e servendosi opportunamente di ogni sussidio e di ogni argomento, e deve interessare tutto l'uomo, sotto tutti gli aspetti della sua vocazione⁴.

La formazione dei candidati alla vita religiosa deve essere sia teorica che pratica; si deve rivolgere all'intelligenza e al sentimento; si deve concretizzare in suggerimenti e consigli di vita. «La formazione si attui con tale armoniosa fusione di tutti i suoi elementi da contribuire all'unione della vita dei fratelli»⁵.

La formazione religiosa venga impartita tenendo conto dell'aspetto individuale e sociale della persona; pertanto deve riguardare contemporaneamente sia l'individuo che la comunità, tenendo presenti, cioè, tanto le esigenze proprie dei singoli religiosi quanto le esigenze essenziali della vita comune, senza delle quali essa non potrebbe esistere.

I frati devono essere formati integralmente, ma il primo posto nella formazione spetta alla vita secondo lo spirito⁶. Parimenti la formazione spirituale sia strettamente unita con quella dottrinale e pastorale⁷.

2. Condizioni generali della formazione

20. La comunità di formazione deve essere composta di religiosi adatti ed esperti, ma soprattutto autenticamente francescani, che collaborino d'accordo coi candidati da preparare alla vita religiosa.

Anzi, tutta la comunità provinciale deve essere consapevole che è essa stessa la comunità formativa, in quanto l'immagine che la vita di tutti i frati della Provincia offre ai giovani è di maggiore importanza di quella che viene offerta dalla sola comunità di formazione.

Con umiltà e perseveranza gli educatori si preoccupino di portare i candidati ad una partecipazione attiva alla propria formazione, con discussioni e dialoghi personali, onde poterli meglio conoscere, amare ed aiutare, a seconda dell'indole propria di ciascuno. Essi debbono essere sostenuti, nel loro lavoro, da una fiducia instancabile, senza attendersi frutti immediati dalle loro fatiche.

Per far sì che la formazione alla vita religiosa sia completa e venga favorita nei candidati, dalla laboriosità e dalla consapevolezza dell'incarico, si curi la loro cooperazione con la fraternità; cooperazione che deve andare gradatamente aumentando, per estensione e qualità, col progredire della maturità dei frati. Perciò si curi in ogni modo di favorire la fiducia reciproca tra educatori ed alunni, «onde riuscire ad instaurare fra loro un dialogo autentico ed efficace, così che le decisioni spettanti, per diritto, ai superiori, vengano prese dopo una serena discussione del bene comune»⁸.

21. L'ambiente educativo non deve essere artificioso ma deve avere, come richiede una sana pedagogia, un carattere familiare. I frati, nella comunità, si abituino, consigliandosi ed aiutandosi reciprocamente, a cercare il bene comune, cooperando, così, secondo le proprie capacità, al pieno

³ Cf. *Renovationis causam*, n. 11.

⁴ Cf. *Sedes Sapientiae*, n. 21.

⁵ Cf. *Perfectae caritatis*, n. 18.

⁶ Cf. *Sedes Sapientiae*, n. 23; *Perfecte caritatis*, n. 6.

⁷ Cf. *Optatam totius*, n. 8.

⁸ Cf. *Ratio fundamentalis*, n. 24.

sviluppo della propria vita e a quella comunitaria di tutta la fraternità, secondo l'esempio della Chiesa primitiva, nella quale la moltitudine dei credenti era un cuore solo ed un'anima sola⁹.

Tenuta presente la legislazione dell'ordine, è opportuno che i frati possano rivolgersi a qualsiasi religioso della fraternità che sia disposto ad ascoltarli e a valutarne correttamente le esigenze umane e spirituali, e che sia adatto a dirigerli e a formarli.

22. L'educazione, attuata attraverso un uso graduale e retto della libertà e del senso di responsabilità, aiuta e sostiene il frate nell'assumere decisioni circa l'orientamento della propria vita.

Quali mezzi e orientamenti per un graduale uso della libertà che conduca ad un sempre maggior senso di responsabilità si propongono i seguenti: affidare incarichi che comportino un senso di responsabilità personale; stimolare i giovani a organizzare bene il loro lavoro e il tempo libero; favorirne l'autodisciplina nella esecuzione dei propri impegni.

La formazione della responsabilità può essere attuata là dove la vita di comunità ripete le condizioni di famiglia. Ciò si ottiene ammettendo, gradualmente, i giovani a partecipare alla organizzazione della vita stessa della comunità e a discutere con loro tutto ciò che li riguarda direttamente, e mantenendo nella casa un clima di fiducia fra tutti, in modo che ognuno si senta accetto, utile e approvato, e quindi, davvero sempre interessato alla vita della famiglia religiosa.

23. Come si ricava dai dati della moderna psicologia, è di grande importanza, per ogni attività umana, la così detta dinamica dei piccoli gruppi, e può risultare molto utile per la formazione alla vita religiosa.

La pedagogia moderna, infatti, associata al lavoro degli educatori e degli alunni, è utile alla educazione sia individuale che per gruppi.

Pertanto, dove numerosi sono gli alunni «conservando l'unità della direzione e dell'insegnamento scientifico, essi vengano distribuiti con sistemi adeguati, in piccoli gruppi affinché si possa provvedere meglio alla formazione personale dei singoli»¹⁰.

Capitolo terzo

ELEMENTI SPECIFICI DELLA FORMAZIONE

«La regola e vita dei Frati Minori è questa, cioè osservare il Santo Evangelo del nostro Signore Gesù Cristo, vivendo in obbedienza, senza proprietà e in castità» (II Reg., I, 1).

1. Aspetti caratteristici della vita francescana

24. La forma di vita francescana si esprime vivendo nell'amore di Dio sopra ogni cosa, amore che riguarda, evidentemente, anche gli uomini. Questo significa, lasciarsi assorbire interamente da Cristo nella vita con il Padre, amare tutti gli uomini ed essere buono e cortese con tutte le creature¹.

Il frate minore, seguendo la vita apostolica di Cristo e degli Apostoli, vuole essere segno e rendere testimonianza dell'avvento del Regno di Dio, per mezzo di una vita lieta, umile, semplice, serena e pienamente umana. Il frate minore si impegna ad un continuo confrontarsi con il Vangelo,

⁹ Cf. Act. 4, 32; *Ratio fundamentalis*, n. 46; *Evangelica testificatio*, n. 40.

¹⁰ Cf. *Optatam totius*, n. 7. Cf. *Ratio fundamentalis*, n. 23.

¹ Cf. *Vita con Dio oggi*, n. 130.

nella luce del quale è sempre pronto a cominciare di nuovo². Immerso nella vita concreta degli uomini, cerca di approfondire lo spirito apostolico di San Francesco per riuscire ad animare dall'interno tutte le sue attività- con la testimonianza e l'esortazione, si sforza di riferire al Vangelo tutte le realtà socio-culturali del mondo d'oggi.

25. Concretamente la nostra vita prende la forma di fraternità in mezzo agli uomini; è una comunione spirituale di umile e lieto servizio nell'amore, nella reciprocità e nella partecipazione della medesima visione francescana della vita. Cristo è al centro di questa reciprocità fraterna la quale come realtà sacramentale, esprime la vita di amore e ce la comunica. Perciò, mediante questa reciprocità, i fratelli in certo modo vedono e toccano il Signore ed i momenti più intensi della loro vita saranno quelli della «fractio panis» e della lode in comune al Signore.

Da ciò segue che la fraternità, riunita nel nome di Cristo, ci offre una particolare testimonianza dell'avvento del Regno, e costituisce la forma primordiale del nostro apostolato che ci induce a manifestare ed annunciare al mondo la Parola di vita³. La fraternità, tuttavia, non è una realtà fissa, e tutti i religiosi devono cercare di realizzarla sempre di nuovo specialmente oggi che è stato riscoperto più a fondo questo valore essenziale della nostra vita. Così intesa, la fraternità di formazione risulta un elemento determinante che fornisce ai candidati l'ambiente adatto allo sviluppo della loro personalità⁴. Per portare a termine la realizzazione della fraternità si richiedono i valori umani, quali la lealtà, la gentilezza, la cortesia; come pure si richiede il servizio del lavoro, da parte di tutti, nei riguardi della comunità. Ne segue che la fraternità francescana è la cellula costitutiva di una fraternità più vasta che abbraccia tutti gli uomini e tutte le creature⁵.

26. Come la fraternità anche la minorità è caratteristica essenziale della nostra vita. Il religioso francescano è « minore » in quanto vuole conformarsi al Signore nella sua «Kenosis» e seguirlo fedelmente nella umiltà e mansuetudine, pronto a servire gli uomini tutti, fino all'accettazione dell'ultimo posto.

Il frate minore, nel ricercare un appropriato aggiornamento della Chiesa e dell'Ordine, per ricondurre tutti a Dio, è disposto ad affrontare, con sano ed umile coraggio, ed esclusa ogni forma di prepotenza, incomprensioni e rischi. La minorità, pertanto, non deve essere confusa con la codardia.

La minorità rende l'individuo e la fraternità strumenti di pace e li pone in condizione di accettare con serenità i propri limiti, di essere pronti a rinunce secondo le esigenze comunitarie: trasferimenti, cambio di lavoro e di attività, disponibilità e prestazioni non retribuite; ad essere, se occorre, gruppi di supplenza nella Chiesa. La minorità non va confusa con la superficialità e l'impreparazione; essa richiede la necessaria competenza e perseveranza nel proprio impegno di lavoro.

27. San Francesco ha voluto proclamare il Regno di Dio, non solo per mezzo della predicazione orale ma anche e soprattutto con l'esempio del suo stile di vita d'apostolato, come risposta concreta a Cristo, povero e nudo sulla croce, riflesso negli uomini bisognosi. Perciò l'attività di apostolato è un elemento essenziale del nostro stile di vita, in modo da offrire agli uomini di oggi un segno facilmente decifrabile della presenza di Dio nel mondo. La nostra vita deve essere tale da richiamare gli uomini alla fedeltà al Vangelo⁶.

Da qui la necessità di ritrovare o inventare modalità di vita che siano atte a comunicare realmente con gli uomini di oggi, in un tempo in cui talune delle forme tradizionali della nostra vita non sono ritenute più valide. Questa difficile impresa, che impegna tutti, richiede la massima libertà

² Cf. CC.GG., art. 3.

³ Cf. CC.GG., art. 61, 62, 64; *Vita con Dio oggi*, n. 132.

⁴ Cf. CC.GG., art. 164, 1; 165, 2-3.

⁵ Cf. CC.GG., art. 7, 45, 61, 65.

⁶ Cf. CC.GG., art. 61; art. 100, 2.

e responsabilità da parte di ciascuno, ma soprattutto sensibilità e dinamismo, in un mondo sconvolto da grandi mutamenti della vita e delle istituzioni⁷.

28. Indotto dalla sua ispirazione carismatica, il N.P.S. Francesco ha iniziato nella Chiesa nuove vie, e diede alla medesima nuovi impulsi di rinnovamento. Tuttavia, quanto più chiaramente vedeva la Chiesa nel concreto della sua esistenza e con tutti i suoi difetti, tanto più ne contemplava gli elementi divini. Egli ebbe un grande rispetto per il Papa e per tutti i sacerdoti, e inculcò ai suoi frati, come norma capitale, la fedeltà verso la santa Chiesa Romana.

Questa serena fedeltà verso la Chiesa e il suo magistero deve contraddistinguere anche oggi i frati minori, mentre stiamo collaborando al suo rinnovamento con quella libertà che il Concilio Vaticano II riconosce a tutti i fedeli. Questo senso ecclesiale deve costituire l'elemento fondamentale della formazione dei figli di San Francesco.

2. Visione francescana dei consigli evangelici

29. Anche i consigli evangelici debbono essere visti, nell'ambito e con l'approvazione della Chiesa, alla luce di queste note, cioè della vocazione evangelica, da viverli nella fraternità, contrassegnate dalla minorità e dall'apostolato⁸.

Da ciò i consigli evangelici ricevono quel carattere francescano di gioiosa dedizione all'amore di Dio e del prossimo, che adorna la persona umana di grande ricchezza

30. Anche l'obbedienza è in intimo rapporto con la fraternità e la minorità. Il frate minore, sull'esempio di Cristo obbediente fino alla morte, fa offerta totale della propria volontà al Padre. Ora, siccome il Signore è presente assieme a coloro che sono riuniti nel suo nome, la volontà di tutti, legittimamente espressa a norma delle leggi della Chiesa e dell'Ordine, manifesta la volontà di Cristo presente nella fraternità⁹.

In realtà, accade spesso che, a motivo della benevolenza reciproca o del bene comune, si accetti una data opinione, lasciandone cadere altre che, forse, risponderebbero meglio alla realtà obbiettiva. Pertanto i religiosi devono essere pronti a rispondere alla voce di Cristo nell'obbedienza e nel mutuo servizio¹⁰.

Secondo lo spirito di S. Francesco, anche l'autorità è un servizio alla fraternità, nella comune ricerca, umile e gioiosa, della volontà di Dio¹¹. Da ciò appare chiaro che l'obbedienza e la responsabilità non si escludono a vicenda. Si richiede, tuttavia, una profonda maturità spirituale, che si conquista gradatamente e non senza difficoltà, imparando ad ascoltare, a discutere e a superare ogni risentimento, con sincerità e fiducia verso tutti i fratelli.

Non si deve, però, dimenticare che esiste un vero obbligo di obbedire, dal momento in cui la decisione è stata presa o approvata dal Superiore. Allora il frate minore deve obbedire, rinunciando alla propria volontà nell'accettare liberamente e generosamente tale sacrificio¹².

L'obbedienza francescana va al di là dei confini della fraternità, implicando la pronta disponibilità ad ascoltare e a rispondere, in modo adeguato, alle mutevoli condizioni umane e alle voci di tutto il creato, quali possibili espressioni della volontà di Dio¹³.

⁷ Cf. *Gaudium et spes*, n. 5-7; *Perfectae caritatis*, n. 2-4; *Vita con Dio oggi*, n. 86-91.

⁸ Cf. *CC.GG.*, art. 6, 7, 9, 88.

⁹ Cf. *Perfectae caritatis*, n. 14-15; *CC.GG.*, n. 40.

¹⁰ Cf. *CC.GG.*, art. 12, 43, 44.

¹¹ Cf. *CC.GG.*, art. 10, 92, 93.

¹² Cf. *CC.GG.*, art. 11.

¹³ Cf. *Gaudium et spes*, n. 38; *Lumen gentium*, n. 17; *CC.GG.*, n. 64-66; *Vita con Dio oggi*, n. 60-61.

31. Con la minorità e la fraternità sta in stretto rapporto la povertà francescana. Basata sulla speranza e sulla fede in Dio, essa è, soprattutto, un atteggiamento religioso per cui il frate minore si impegna a liberarsi da se stesso, ossia a vivere «sine proprio», per conquistare, sull'esempio di Cristo, il Regno di Dio¹⁴. Consapevole della caducità di tutte le cose, il frate minore cerca di seguire fedelmente la strada che «conduce alla terra dei viventi», e si rimette nelle mani del Padre, nell'esercizio delle virtù evangeliche dell'umiltà e della semplicità¹⁵.

La povertà nasce dalla grata consapevolezza che tutti i beni appartengono a Dio¹⁶, e non consiste solo nel mettere in comune tutti i beni e il ricavato del proprio lavoro, ma anche nella rinuncia a tutti i privilegi e diritti relativi alle cose temporali¹⁷. Essa comporta una vita nella insicurezza e nella provvisorietà, sia personale che comune¹⁸, a dimostrazione che l'unica nostra sicurezza è fondata in Dio¹⁹ e nella carità reciproca²⁰. La povertà comporta anche la disponibilità a lavorare gratuitamente²¹ e a condividere tutti i beni, anche quelli più insignificanti, che abbiamo, con i deboli e con i poveri²², e persino la convivenza con loro, a testimonianza della loro dignità «perché il Signore si è fatto povero per noi in questo mondo»²³. Si guardino, però, i frati «dal disprezzare e giudicare coloro che vedono vestire indumenti delicati e colorati e nutrirsi di cibi e bevande prelibate, ma piuttosto ognuno giudichi e disprezzi se stesso»²⁴.

32. Il celibato per il Regno di Dio è l'espressione evidente e, per la sua vicinanza, più significativa del mistero pasquale di Dio nella vita della Chiesa. Però esso annuncia che la stessa vita è il vero senso della morte e che vivere pienamente equivale a morire a se stessi per amore. Infatti ci sentiamo pienamente realizzati soltanto nella donazione totale dell'amore, compiuta con gioia e semplicità di cuore.

Questa donazione oblativa è la risposta all'amore del Padre che ispira agli uomini il grande dono del celibato. Vivere, tuttavia, tale donazione è reso possibile soltanto per mezzo della preghiera sia personale che comunitaria, dell'adorazione, lode e ringraziamento a Dio, e morendo a se stessi nel servizio lieto ed umile dei fratelli²⁵.

3. Spirito con cui impartire l'educazione francescana

33. La formazione francescana richiede che i frati minori, mediante l'umiltà della fede e la volontà di apprendere, siano ricchi della conoscenza e dell'amore del santo Vangelo, e parimenti del senso di responsabilità, iniziativa e disponibilità. Inoltre, pur essendo aperti di mente e di cuore alle condizioni di vita d'oggi, devono tuttavia giudicare le cose alla luce della fede, come esigono il Vangelo e la Chiesa²⁶.

La pedagogia francescana ha, come caratteristica propria, uno spirito per cui si valutano sinceramente le necessità altrui, e si permette il libero sviluppo delle proprie inclinazioni, come

¹⁴ Cf. *Regula bullata*, c. 1,6; *CC.GG.*, art. 13, 52.

¹⁵ Cf. *Regula bullata*, c. 6, 12; *CC.GG.*, art. 14; 15; 54.

¹⁶ Cf. *Regula non bullata*, c. 17, 17-19; 23, 26; *Admonitiones*, 8; 17, 1; 18.

¹⁷ Cf. *Ivi*; *Test.*, 25-26.

¹⁸ Cf. *I Cel.*, 44.

¹⁹ Cf. *II Cel.*, 19; S. Bonaventura, *Leg. maior*, II, 3.

²⁰ Cf. *Regula non bullata*, c. 9.13-14; *Reg. bullata*, c. 6,7-9.

²¹ Cf. *Regula non bullata*, c. 8, 9; *Test.* 22.

²² Cf. *II Cel.*, 67, 83, 92; *Evangelica testificatio*, n. 18.

²³ Cf. *Regula bullata*, c. 6, 3; cf. *II Cel.*, 85.

²⁴ Cf. *Reg. bullata*, c. 2, 17.

²⁵ Cf. *Perfectae caritatis*, n. 12; *CC.GG.*, art. 20-21.

²⁶ Cf. *Perfectae caritatis*, n. 2, 18.

viene inculcato da S. Francesco e suggerito dalla Regola. Tale spirito ammette, giustamente, l'esistenza di differenze individuali tra i francescani, benché tutti, sia pure in modi molto diversi, vivano il medesimo ideale di vita.

Torna particolarmente a lode della pedagogia francescana l'aver capito che l'azione formativa non si compie su cose ma su persone umane, su esseri, cioè, dotati di diritti inalienabili. L'osservanza delle norme giuridiche non si basa, secondo lo spirito francescano, sugli obblighi esterni della disciplina ma sul senso di responsabilità di ogni religioso.

34. Sull'esempio di S. Francesco e della tradizione secolare dell'Ordine, la formazione francescana deve stimare e rispettare in sommo grado la persona dei candidati e quei doni peculiari che si manifestassero nella fraternità, per evitare che la multiforme azione di Dio, che si manifesta attraverso l'indole della persona umana, venga repressa da schemi fissi e generalizzati.

L'educatore francescano si premurerà di difendere la spontaneità dei singoli candidati, preoccupandosi di scoprire la personalità che Dio ha donato a ciascuno. Sarà pure suo compito introdurre gradualmente i candidati alla vita religiosa, che dovrà, ogni giorno, andar maturando in loro, in modo da imporre loro – in certo senso – la libertà o, in altre parole, in modo da dare il merito dell'obbedienza alla loro libertà.

Ciascun frate minore riceva una tale formazione da poter conseguire, in questo campo, una sufficiente autonomia personale, cosicché sia in grado di scegliere ciò che, nel rispetto della forma di vita francescana, è più conveniente nel concreto delle situazioni.

35. Bisogna aiutare i candidati ad integrare nella loro vita con l'esperienza vissuta l'insegnamento delle varie discipline, riguardanti l'uomo che si realizza per mezzo di relazioni interpersonali, affinché sappiano trarre delle conseguenze pratiche da tale studio: siano aiutati, ad esempio, a riflettere quanto sia difficile saper ascoltare un confratello.

Gli educatori tengano presente che i candidati offrono un apporto prezioso alla vita comunitaria con l'esperienza di vita, con l'intelligenza, l'idealismo e la pietà con cui entrano nell'Ordine. Perciò, con l'insegnamento e con l'esempio, portino i candidati a dire in tutta libertà quello che pensano e, se fosse il caso, a fare una critica positiva.

Il crescere delle diverse forme di vita fa sì che le differenziazioni fra i singoli candidati vadano crescendo ed ingrandendosi ogni giorno di più. È, quindi, necessario che essi imparino a vivere, nell'ambito della stessa famiglia francescana, in modo autenticamente fraterno, valutando, come si conviene, le capacità e le necessità degli altri.

PARTE SECONDA

CRITERI APPLICATIVI DELLA FORMAZIONE

Capitolo quarto

FASI DELLA FORMAZIONE

«Benché avesse già raggiunto il vertice della perfezione Egli si considerava sempre come un principiante...» (Leg. Maior., V., I).

1. Orientamento alla vita religiosa

36. Gli alunni che aspirano alla vita religiosa, ancor prima di iniziare la formazione previa, godranno di tali condizioni di formazione da condurre una vita consona alla loro età e al loro sviluppo, e conforme alle sane regole della psicologia e della pedagogia. Con ogni cura si eviti tutto ciò che in qualsiasi modo possa impedire la libera scelta del loro stato¹.

Si abbia la dovuta cura di tutti gli elementi, anche quelli naturali. Perciò gli alunni siano aiutati, con una direzione appropriata, nella loro formazione personale, a coltivare armoniosamente tutte le loro proprie facoltà fisiche, morali, intellettuali ed affettive; e siano arricchiti ogni giorno più del senso di giustizia, di sincerità nell'amicizia fraterna, di verità, di sana libertà e di consapevolezza del dovere².

Il principio essenziale per la vocazione alla vita religiosa consiste nel coltivare ed illustrare adeguatamente i valori religiosi. Insieme con la maturazione della personalità, si deve curare che il rapporto e l'amore verso Dio raggiungano una espressione matura e genuina.

Conviene che abbia luogo una sana consuetudine di rapporti con persone dell'altro sesso, a seconda dell'opportunità propria di ogni regione, affinché gli alunni possano sviluppare in pieno equilibrio la loro identità sessuale, tanto nell'ambiente esterno che in quello interno, ove la presenza della donna può avere un peso notevole per una giusta e normale formazione.

37. Là dove, per buoni e validi motivi, vengono conservati i Seminari minori, ci si preoccupi che essi siano veramente centri di formazione e irradiazione della vita cristiana, dotandoli di tutti quei sussidi che sono adatti a favorire e a sviluppare il germe della vocazione francescana. È necessario pure che si faccia una progressiva esposizione di quei valori per mezzo dei quali gli alunni possano capire che vale la pena abbracciare la vita francescana³.

Per una preparazione conveniente degli alunni, tanto alla vita nella società assieme agli altri, quanto alla vita nella comunità francescana, come pure per una loro sana evoluzione psicologica e religiosa⁴, è opportuno che nel seminario minore ci siano le seguenti condizioni: vi sia la vita di gruppo e ricche strutture all'interno, unitamente ad una schietta apertura verso la società; le esigenze individuali e comunitarie siano composte in piena armonia⁵; agli aspiranti sia data facoltà di fare esperienze abituali e genuine con i loro coetanei; vi sia pure la possibilità di partecipare, in una certa

¹ Cf. *Ratio fundamentalis*, n. 13.

² Cf. *Ratio fundamentalis*, n. 14; *Gravissimum educationis*, n. 6.

³ Cf. *Ratio fundamentalis*, n. 8; *CC.GG.*, art. 157, 160.

⁴ Cf. *Gravissimum educationis*, n. 1.

⁵ Cf. *Optatam totius*, n. 3; *CC.GG.*, art. 169.

misura, al compito di organizzare la vita interna del seminario; inoltre sia lasciata agli aspiranti la piena libertà nella scelta del loro avvenire⁶.

Per provvedere nel modo migliore al crescente numero di giovani e di adulti che – in molte Province – provengono dalle università e dal mondo del lavoro e devono compiere gli studi medi presso collegi esterni, è necessario che ci siano dei seminari e degli istituti ove detti alunni possano essere adeguatamente formati alla pietà, alla disciplina e negli studi, in una maniera più appropriata alla loro indole, età, cultura e condizione sociale.

2. La formazione previa

38. La formazione previa è uno «stato giuridico» nell'iter della formazione alla vita religiosa francescana, che si colloca prima del noviziato. Il periodo della formazione previa ha le seguenti finalità: permettere di farsi un giudizio sulle attitudini e sulla vocazione dei candidati; verificare il grado di cultura religiosa e completarla nella misura ritenuta necessaria; permettere un passaggio progressivo alla vita propria del noviziato⁷; scoprire le ragioni più profonde della propria vocazione; conoscere e, in certo senso, sperimentare la vita francescana.

La formazione previa dovrà quindi, attuarsi per tutti i candidati alla vita religiosa francescana. Per coloro, però, che provenissero o dai seminari minori o da altri istituti di formazione francescana – supposto che abbiano già acquisita una sufficiente conoscenza delle possibilità che il mondo offre – la formazione previa potrà farsi coincidere con il periodo ultimo degli studi compiuti⁸.

39. Il periodo della formazione previa si potrà trascorrere, secondo le diverse condizioni delle persone e delle Province, sia in una casa di formazione unica per tutti gli aspiranti alla vita religiosa, sia in una casa religiosa della Provincia che non sia quella del noviziato, sia restando i candidati una parte del tempo nella loro propria famiglia e un'altra parte in una casa religiosa, sia infine restando i candidati per tutto il tempo della formazione nella propria famiglia. In quest'ultima ipotesi gli aspiranti dovranno aver frequenti contatti con una fraternità dell'Ordine, partecipando pure ad alcuni atti della medesima.

Durante il periodo della formazione previa, quand'anche essa avesse luogo fuori di una casa religiosa, i candidati devono essere affidati alla direzione di religiosi esperti, che dovranno mantenersi in contatto di collaborazione assidua col maestro di noviziato, in vista di assicurare la continuità della formazione⁹.

La durata e il modo della formazione previa sia stabilito dal Ministro Provinciale col suo Definitorio, tenuto conto delle condizioni dei candidati¹⁰.

3. Periodo della prova

40. Il tempo della formazione ha la seguente finalità fondamentale: far sì che la formazione dei religiosi, distribuita con saggezza, in modo progressivo, lungo tutto il tempo di prova, sia continua e

⁶ Cf. *Ratio fundamentalis*, n. 13.

⁷ Cf. *Renovationis causam*, n. 11, 1; *CC.GG.*, art. 172 §1.

⁸ Cf. *CC.GG.*, art. 172 §1.

⁹ Cf. *Renovationis causam*, n. 12, 4.

¹⁰ Cf. *Renovationis causam*, n. 12, 2; *CC.GG.*, art. 172 §1.

preceda, quale preparazione consapevole, la professione solenne, che è l'atto unico ed essenziale con cui il religioso si consacra per sempre a Dio¹¹.

Il noviziato è il periodo della formazione più intensa alla vita religiosa e francescana¹²; suo scopo principale è quello di mettere il novizio nella condizione di conoscere e cominciare a vivere la vita religiosa francescana nelle sue esigenze essenziali¹³.

Il candidato può essere ammesso al noviziato quando sia consapevole della propria vocazione da parte di Dio ed abbia raggiunta la necessaria maturità umana e cristiana. Il grado di tale maturità sufficiente a cominciare il noviziato deve risultare, oltre che dalle dichiarazioni del candidato, anche dal giudizio del consiglio degli educatori.

La formazione dei novizi, tenendo conto dei valori della vita moderna, deve seguire lo spirito e le leggi della Chiesa e dell'Ordine.

Perché essa possa avvenire nella fusione armonica dei vari elementi che contribuiscono all'unità di vita dei candidati occorre impostare nel noviziato una formazione integrale, che tenga presente l'ascetica della vita francescana, gli studi formativi in seno all'Ordine, le relazioni col mondo esterno, la partecipazione alla vita della fraternità e ad alcune attività proprie della Provincia¹⁴.

41. La formazione sacerdotale, in senso specifico, comprende gli elementi educativi che sono connessi direttamente con l'esercizio del ministero sacerdotale. Perciò, nel periodo di prova, un posto di primo piano va assegnato all'aspetto dottrinale della formazione, con particolare riguardo alle correnti teologiche e filosofiche del pensiero moderno.

Ci si preoccupi insistentemente che anche i religiosi che non aspirano agli ordini sacri ricevano una formazione teologico-spirituale e pastorale di base; inoltre siano formati, secondo le loro inclinazioni, nelle scienze o nelle arti soprattutto, onde siano in grado di affrontare e assolvere con competenza i compiti loro affidati¹⁵.

I candidati dovranno essere gradualmente inseriti in attività ecclesiali, religioso-sociali e, se le condizioni locali e personali lo faranno ritenere utile ed opportuno, in esperimenti esterni di lavoro. La parte maggiore del tempo, però deve essere riservata alle attività che sono proprie della fraternità francescana.

4. La formazione continuata

42. La formazione del frate minore non si esaurisce con il periodo di prova, ma si deve continuare anche dopo. In concreto le fraternità e la Provincia procurino di migliorare senza interruzione la loro formazione spirituale, dottrinale, pastorale, liturgica e professionale¹⁶, in modo che ogni giorno si conservi nuovo ed integro il fervore della vocazione, sull'esempio del Padre Francesco che «continuando infaticabile nel proposito di un santo rinnovamento, desiderava sempre di incominciare»¹⁷.

A questo scopo contribuiscono gli esercizi spirituali e più lunghi periodi di tempo dedicati al silenzio e alla meditazione, lo studio personale dotato dei sussidi moderni, lo scambio delle esperienze, l'informazione su nuove forme di apostolato e altre cose simili. Particolarmente il

¹¹ Cf. *Renovations causam*, n. 9; *CC.GG.*, art. 184.

¹² Cf. *Renovationis causam*, n. 4, 13; *CC.GG.*, art. 173.

¹³ Cf. *Renovationis causam*, n. 15, 3.

¹⁴ Cf. *Renovationis causam*, n. 5, n. 15; n. 25, 1; n. 31, 2.

¹⁵ Cf. *CC.GG.*, art. 190, §1.

¹⁶ Cf. *Perfectae caritatis*, n. 18.

¹⁷ Cf. *I Cel.*, n. 103; *CC.GG.*, art. 84.

Capitolo conventuale potrà offrire una concreta ed immediata occasione per realizzare l'auspicato perfezionamento continuo dei religiosi, specialmente per quanto riguarda la conoscenza, l'accoglienza e l'applicazione dei documenti spirituali e dottrinali della Chiesa e dell'Ordine.

Capitolo quinto

DIMENSIONI DELLA FORMAZIONE

«E dopo che il Signore mi diede dei frati, nessuno mi mostrava cosa dovessi fare; ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del Santo Vangelo» (Test., 14).

1. Formazione al rapporto con Dio

43. È necessario che il frate minore si converta ogni giorno e si renda conforme alla persona di Cristo, allo scopo di essere sempre meglio condotto al Padre per mezzo di Gesù Cristo, e di vivere in unione con Dio.

La partecipazione ai misteri di Cristo si acquisisce per mezzo dell'adesione alla sua parola che si legge sia nella Sacra Scrittura che nel libro della Creazione, e attraverso la risposta che il religioso dà nella preghiera personale, comunitaria e liturgica, nella meditazione delle opere di Dio, e particolarmente nella partecipazione cosciente e profonda alla Celebrazione eucaristica¹.

Così il frate minore manifesta e raccoglie quanto egli va sperimentando del Verbo di Dio nella vita di ogni giorno, con la quale intende rispondere sempre meglio a Lui.

44. In questi tempi, contrassegnati dalla desacralizzazione e dalla socializzazione, si curi particolarmente la formazione della vita individuale con Dio, nell'orazione personale. In realtà, come avverte il Vaticano II, «la vita spirituale non si esaurisce nella partecipazione alla sola liturgia»². Infatti l'uomo che, per sua natura, è un essere socievole, ha anche esigenze strettamente personali e individuali, e la stessa comunione ecclesiale non esclude, ma suppone ed esige l'individualità di ciascuno.

Nel Corpo Mistico, le membra continuano ad essere uomini dotati di individualità inalienabile. Anche per la Chiesa vale questa norma: «Principio, soggetto e fine di tutte le istituzioni sociali è e deve essere la persona umana»³. Iddio è presente nell'intimità di ogni uomo: e in tale intimità ognuno «decide del suo destino sotto lo sguardo di Dio», e in tale intimità sta il «nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria»⁴.

Ne deriva una certa intima relazione con Dio, che, per sua natura, non è e non può essere comunitaria, ma è, invece, strettamente personale e individuale. Per questo il Concilio insegna che il cristiano, benché chiamato a pregare comunitariamente, deve tuttavia ritirarsi nella sua stanza per pregare il Padre nel segreto, anzi, come insegna S. Paolo⁵ «a pregare senza interruzione»⁶.

45. L'unione con Cristo non può essere disgiunta dalla unione con la Chiesa, che è il suo corpo. S. Francesco ha manifestato il suo amore alla Chiesa per mezzo della sua obbedienza e del suo

¹ Cf. *Evangelica testificatio*, n. 48.

² Cf. *Sacrosantum Concilium*, n. 12.

³ Cf. *Gaudium et spes*, n. 25.

⁴ Cf. *Gaudium et spes*, n. 14, 16.

⁵ Cf. I Tess., 5,17.

⁶ *Sacrosantum Concilium*, n. 12.

rispetto. Avendo compreso profondamente la nota della «cattolicità» della Chiesa, egli compì ogni sforzo per far sì che fosse davvero universale⁷. Dato che, per S. Francesco, il senso ecclesiale costituisce un elemento fondamentale per la formazione, il frate minore si eserciterà ad acquistare una partecipazione sempre migliore alla vita della Chiesa, ascoltando quello che lo Spirito Santo ha detto per mezzo di essa, lungo i secoli passati, fino ai nostri giorni.

I frati siano avviati alla conoscenza della storia della Chiesa, come pure della vita di coloro che sono stati grandi esempi di fede e specialmente della Beata Vergine Maria.

In tale modo tutti gli aspetti della vita evangelica saranno da essi acquisiti in maniera sempre più completa.

I candidati vengano gradualmente istruiti dai loro maestri secondo i principi qui esposti, affinché ogni giorno più chiaramente li conoscano, li facciano propri, li manifestino con una solida vita di pietà, e così raggiungano la pienezza di Cristo secondo la sua volontà.

2. Formazione al senso comunitario

46 La formazione del frate minore alla vita fraterna si incentra nella comune fede in Cristo, in Lui infatti noi siamo fratelli. Egli ci invita ad essere le primizie di quella fraternità universale cui è necessario che, sotto la forza dello Spirito Santo, tenda l'umanità intera. Da ciò deriva la grande importanza della preghiera comunitaria e della comunitaria celebrazione dell'Eucarestia in particolare.

S. Francesco volle che noi vivessimo come fratelli, così che la vita fraterna deve considerarsi come una delle note caratteristiche della vita francescana. Conseguentemente pur avendo, come S. Francesco, un profondo rispetto della persona e delle sue attitudini ed inclinazioni, i candidati ed i giovani frati devono essere formati ad una vera vita comunitaria.

Un mezzo per favorire la vita fraterna è la partecipazione agli altri di quanto si possiede e di se stessi. Secondo lo spirito di S. Francesco, mentre la povertà sia materiale che spirituale favorisce la fraternità, questa sostiene e rende gioiosa la povertà.

47. Poiché per la formazione ha grandissima importanza il clima creato dall'ambiente, è necessario che il giovane sia inserito in una «fraternità educativa» dove si viva intensamente la vita francescana, e dove le relazioni fra i superiori e gli altri siano improntate ad uno spirito di mutua fiducia, di rispetto e di stima.

Questo può verificarsi anche in «piccole fraternità» nelle quali, spesso, si realizzano più facilmente le condizioni per un siffatto modo di vivere⁸.

I frati minori devono essere accuratamente formati ad una naturale integrazione nella stessa fraternità. E per ottenere questo è necessario che i candidati riescano ad acquistare quelle virtù soprannaturali e naturali che sono indispensabili per una vita fraterna, in modo che si traducano veramente in pratica le parole di S. Francesco: «E dovunque sono i frati, ed in qualunque luogo si ritroveranno, abbiano spirituale e premurosa riverenza e attenzione l'uno per l'altro senza mormorare»⁹. Si deve quindi insistere perché acquistino, nella vita pratica, la carità, l'umiltà, lo spirito di comprensione e di responsabilità personale. Sono molto utili a tale scopo, corsi di studio sulle «relazioni umane» e «sulla dinamica di gruppo», ed una pratica continua del dialogo.

Va rilevato che, pure partecipando a tutti gli atti della comunità, i religiosi possono tuttavia essere permeati da un profondo spirito di individualismo, tanto da vivere chiusi in se stessi. Mancherebbe loro quello spirito fraterno e quell'amore vero, concreto, preveniente, sollecito della gioia dei fratelli, che rende pronti «ad offrire se stessi per loro»¹⁰.

⁷ Cf. *Litterae omnibus fidelibus; Epist. ad populorum rectores; I Reg.*, cap. 16; *II Reg.*, cap. 12.

⁸ Cf. *De parvis fraternitatibus*, in *Acta Consilii Plenarii*, 1969, pag. 309-321; *Evangelica testificatio*, n. 40.

⁹ *I Reg.*, cap. 7. Cf. *II Reg.*, cap. 6, 7-9.

¹⁰ Cf. *Admonitio III*, 9.

48. La vita fraterna non può essere limitata all'ambito di una comunità, ma va estesa all'intera Provincia e a tutto l'Ordine, tenendo ben presente tutto quanto concerne la Famiglia Francescana, ed aprendo un dialogo reciproco, così da rendere sempre più aperta la nostra visione del mondo e la nostra concezione della vita.

È necessario anche che la «fraternità educativa» sia aperta in modo tale che anche il più piccolo dei fratelli conosca i grandi problemi umani, i «bisogni» della Chiesa e del mondo, le aspirazioni dei giovani del suo tempo, le esperienze degli anziani, in modo da poter conseguire maggiore maturità e meglio possa capire il servizio che la Chiesa e l'Ordine attendono da lui.

Il Capitolo conventuale è particolarmente adatto per la formazione al senso comunitario. Per questo, esso dovrà avere quale suo compito principale, una maggiore sollecitudine per la revisione di vita e il dialogo sulla vita religiosa, più che provvedere a discutere e a sistemare le cose materiali. I temi poi da trattarsi nel Capitolo conventuale devono essere in precedenza diligentemente preparati.

3. Formazione ai consigli evangelici

49. Per quanto concerne l'obbedienza, che deve essere prima di tutto obbedienza al Vangelo di N. S. Gesù Cristo, che è il fondamento della nostra Regola, i candidati siano soprattutto formati al senso di una vera responsabilità verso il Vangelo che essi vogliono seguire. Con sollecitudine vengano pure stimolati all'obbedienza allo Spirito Santo, che non parla solo con ispirazioni interiori, ma anche coi «segni dei tempi» che devono saper cogliere e scoprire.

Debbono inoltre essere educati al senso di vera responsabilità verso tutta la fraternità, non solo verso quella locale, ma anche verso la fraternità della Provincia, dell'Ordine e di tutta la Chiesa, e verso le loro attività.

L'obbedienza suppone una reale e continua disponibilità, che nasce da una coscienza responsabile, ma che non si può avere senza sacrificio, sull'esempio di Cristo « che si fece ubbidiente sino alla morte ».

In concreto questa formazione dell'obbedienza deve riuscire a far comprendere che non si deve imporre nulla solo per autorità (la legge è la legge), ma istituendo un vero dialogo fraterno, discutendo le ragioni della richiesta di qualcosa, anche se questo dialogo non potrà essere protratto sin all'infinito. I superiori e i maestri siano sempre ben consci che il loro ufficio è al servizio di Dio e dei fratelli, e si guardino bene dall'imporre la loro volontà come volontà di Dio, senza giustificazioni.

Questa formazione alla disponibilità intimamente si deve connettere con la disponibilità al senso comunitario affinché i candidati sempre più si facciano consapevoli della responsabilità secondo l'ufficio, le attitudini e le forze di ciascuno. S. Francesco infatti affermò che i frati debbono obbedire tra di loro con carità: «si servano ed obbediscano vicendevolmente in spirito di carità, perché questa è la vera obbedienza di N. S. Gesù Cristo»¹¹.

50. S. Francesco ricorda a tutti i suoi Frati come Gesù Cristo vivesse povero e pellegrino, e come lui anche la B.V. Maria e i suoi discepoli¹², per stimolarli ad imitarne l'esempio.

In questo senso gli educatori si preoccuperanno ad insegnare ai giovani a vivere questa «minorità», nota tipica della nostra fraternità (frate minore). Insegnino pure ai Frati, con la loro vita e le loro parole, che devono essere minori e soggetti a tutte le creature umane per amore di Dio¹³.

¹¹ Cf. *I Reg.*, cap. 5.; *Tres socii*, n. 42.

¹² Cf. *I Reg.*, cap. 9.

¹³ Cf. *I Reg.*, cap. 7 e 36.

Questo suppone una continua abnegazione di se stessi, ed una sincera umiltà¹⁴. Non dobbiamo esaltarci e fare vanto per il bene che il Signore dice ed opera per mezzo nostro¹⁵, ma accettare di essere considerati vili, semplici e poveri, perché l'uomo vale solo quanto vale davanti a Dio e non più¹⁶.

La formazione dei candidati sia compiuta in una forma povera di vita; le abitazioni siano semplici e poste in umili contrade. Non è da confondersi la povertà con la trascuratezza.

Vengano favoriti i contatti con i poveri, per essere in grado di conoscere le loro difficoltà e aspirazioni, e per comprendere il loro desiderio di partecipazione ai beni e per un senso di solidarietà veramente evangelico verso di loro.

Come S. Francesco i frati dovranno gioire quando potranno vivere accanto agli umili e ai disprezzati, accanto ai poveri e ai deboli e agli infermi, e vicino ai mendicanti per la via¹⁷.

Sarà utilissimo che i frati siano iniziati a ben conoscere il valore della vita e i criteri delle « entrate e delle uscite » (rendite e spese), onde rendersi veramente conto che essi sono responsabili della vita materiale della comunità.

La formazione alla povertà suppone anche una riflessione spirituale sulla prima beatitudine. Più i Frati avranno l'anima del povero, consapevoli della loro piccolezza e del dono dato loro gratuitamente da Dio, più si renderanno capaci di accogliere con benevolenza chiunque verrà da loro, amico o nemico, ladro o brigante¹⁸, e saranno disponibili verso i loro fratelli e verso tutti gli uomini.

51. La formazione al celibato esige innanzi tutto la formazione ad una crescente maturità affettiva che già deve essere sufficiente anche prima dell'ingresso nell'Ordine. Senza questa maturità affettiva l'opzione per una vita di celibato per il regno di Dio, è senza solido fondamento.

Il fondamento infatti della vita del celibato come del resto anche di tutta la vita religiosa, è una convinzione profonda di fede, che ci fa considerare questa vita come un dono di Dio («chi può intendere intenda»).

Per ben comprendere il senso del celibato, i candidati riflettano sempre più alla completa e totale disponibilità per il regno di Dio e per tutti gli uomini che offre loro il celibato. Non confidino tuttavia troppo temerariamente nelle proprie forze, ne si credano immuni dai pericoli che possono minacciare la vita celibe.

Quei candidati che hanno deciso di seguire la vocazione di dedicarsi al Signore nel celibato, debbono anche assumere seriamente le conseguenze di questa scelta, per poter restare fedeli ad essa: dovranno pertanto rinnegare se stessi e vivere per i fratelli; coltivare la vita di preghiera comune e personale e l'unione con Dio; arricchirsi con una vera amicizia e confidenza con i confratelli; compiere l'ufficio loro assegnato con gioia. Altrimenti non potranno mai vivere bene la scelta operata e saranno sempre nel dubbio.

Sarà possibile, sia ai candidati che agli educatori, accertarsi se esiste veramente una maturità affettiva sufficiente e crescente attraverso le relazioni dei candidati con i confratelli e gli estranei, attraverso i comuni incontri con persone dell'altro sesso e mediante il dialogo con gli educatori ed altre persone idonee.

4. Formazione al rapporto col mondo

¹⁴ Cf. *I Reg.*, cap. 1

¹⁵ Cf. *Admonitio*, n. 17.

¹⁶ Cf. *Admonitio*, n. 20.

¹⁷ Cf. *I Reg.*, cap. 9.

¹⁸ Cf., *I Reg.*, cap. 7.

52. Una vera educazione dovrà concretarsi anche col promuovere la formazione dei candidati nei loro rapporti col mondo, di cui fanno parte e nel quale debbono operare¹⁹.

La vita francescana non è fuga dal mondo, ma, sull'esempio del Verbo Incarnato, è vita nel mondo per testimoniare la certezza di una realtà trascendente, e per scoprirvi i valori che Dio vi ha immesso ed assumerli in ogni espressione vitale, ordinandoli a Dio, con piena aderenza ai segni dei tempi²⁰.

Tale inserimento deve essere proporzionato al grado di maturità raggiunto dai candidati sotto l'aspetto umano, professionale e spirituale. Dovrà pure intendersi nello spirito degli atteggiamenti di S. Francesco, il quale lavorava con intensità in mezzo agli uomini, però attendeva sempre con ansia il momento di ritirarsi nell'eremo, ad imitazione di Cristo, in preghiera e in comunione di vita col Padre; e dimostrava inoltre come visse nel mondo senza essere del mondo, e quanto fosse vicino agli uomini²¹.

Oltre alle ordinarie relazioni con la propria famiglia, dovranno pure ritenersi utili incontri occasionali anche di lavoro con ogni genere di persone, perché i candidati maturino bene il loro carattere e conoscano la psicologia degli altri, cosa che sarà utilissima al loro futuro apostolato, e sappiano prendere coscienza della vera complementarità essenziale del celibato e del matrimonio nella Chiesa²².

53. Si ritiene pure utile stabilire un responsabile rapporto con tutte quelle mediazioni educative e sociali che possono favorire lo sviluppo della personalità dei candidati. Si tenga tuttavia presente che, di fronte a questa vasta e complessa realtà sociale, gli educatori devono aiutare gli alunni a non restare spettatori passivi, ma piuttosto a sviluppare un atteggiamento critico di fronte ai valori ed influssi del mondo d'oggi²³.

Si abituino pure i candidati alla comprensione e alla valutazione dei fenomeni sociali, onde, in futuro, sappiano informare di spirito cristiano le diverse mentalità e consuetudini, le leggi e le strutture sociali in cui vivono, e quindi, con la parola e con la vita, sappiano collaborare per quanto loro spetta alla creazione di un ordine temporale più giusto ed umano.

5. Formazione al senso e all'abitudine del lavoro

54. S. Francesco attribuì grande valore al lavoro, come dono di Dio e come mezzo di sostentamento. In questo senso gli stava massimamente a cuore che i Frati, col lavoro, fuggissero «l'ozio nemico dell'anima», senza che per questo distruggessero «lo spirito della santa orazione e devozione»²⁴.

L'abitudine al lavoro, che «fa parte della onestà» stimola la volontà degli individui ad esercitare le proprie tendenze e capacità, da soddisfazione; matura la personalità, e spinge a porsi al servizio dei fratelli, anche in cose di non grande importanza.

Il lavoro inoltre favorisce la fraternità, rende più facile il lavoro di gruppo; acuisce il senso della collaborazione e della corresponsabilità; stimola ad una sempre maggiore maturità della persona umana.

Riflettendo sulla grande importanza del lavoro e avendo ben presente l'esempio di S. Francesco i responsabili del compito educativo debbono preoccuparsi di scoprire le inclinazioni e le capacità dei candidati e di stimolarli a coltivare i talenti ricevuti dal Signore, anche usufruendo del

¹⁹ Cf., *Gravissimum educationis*, n. 1; *Gaudium et spes*, n. 89.

²⁰ Cf., *CC.GG.*, art. 60-61; *Vita con Dio oggi*, n. 64 e 93.

²¹ Cf. *CC.GG.* art. 68, art. 103, 2.

²² Cf. *Ratio fundamentalis*, n. 95.

²³ Cf. *Inter mirifica*, n. 4-9, 10, 16.

²⁴ Cf., *I Reg.*, cap. 7; *II Reg.*, cap. 5; *CC.GG.*, art. 68.160.

tempo libero. Debbono inoltre creare per loro occasioni e possibilità di esplicitare i talenti avuti, e di programmare e fare adatti esperimenti.

Siano prese in debita considerazione anche le domande di quei giovani che desiderano occuparsi in alcuni lavori fuori comunità, per poter meglio provare e autenticare la loro vocazione ed acquistare una maggiore maturità. Siano anzi, in casi particolari, gli stessi Superiori a consigliarli onde poter meglio raggiungere i fini suddetti. È certo comunque che, per riuscire positivi in questi esperimenti, i candidati debbono essere assistiti da persone mature ed esperte e, per di più, guidati a scegliere i modi atti ad esercitare da tutti la fraternità, e quelli che mostrano piuttosto l'aspetto di servizio particolarmente verso i poveri, i deboli, gli ammalati e le «persone di nessun conto»²⁵.

6. Formazione al senso apostolico

55. L'apostolato è un elemento essenziale della vita religiosa francescana. Infatti il Serafico Padre Francesco, fin dall'inizio della sua conversione, ebbe chiara coscienza della missione apostolica affidatagli, e si dedicò con animo pronto e generoso al servizio di Cristo e della Chiesa, unendo la contemplazione all'apostolato, di modo che la contemplazione rendesse fecondo il lavoro apostolico, e il lavoro apostolico raggiungesse nuovo ardore alla contemplazione.

Per questo tutta la formazione dei frati minori, i quali ed imitazione del Fondatore, sempre e dovunque, devono cooperare alle varie forme dell'unico apostolato della Chiesa, deve essere informata di spirito apostolico²⁶.

E la formazione all'apostolato deve ricevere le note caratteristiche dall'indole dell'Ordine e dalla sua spiritualità²⁷.

56. I frati minori debbono essere formati più all'apostolato dell'esempio che a quello della parola. S. Francesco infatti cominciò a mostrare in sé e nei suoi compagni il Vangelo realizzato alla lettera e senza commento, come testimonianza di vita. Le parole venivano dopo, ed erano parole semplici e umili, brevi esortazioni alla conversione e alla fuga dal peccato.

I frati minori debbono inoltre essere formati all'apostolato della bontà e della pace, in modo da poter fattivamente cooperare a sradicare le cause delle discordie e a prevenirle, nel mondo di oggi così lacerato da odi e violenze. S. Francesco infatti e i suoi compagni furono veramente pacifici e pacificatori e, secondo la espressione di S. Paolo, «vincevano il male col bene».

57. Affinché l'apostolato poi possa avere una piena efficacia, ha bisogno di una multiforme e profonda formazione, quale è richiesta dalla diversità delle cose, delle persone e dei compiti ai quali è rivolta l'attività del frate minore. Prima, fra tutte, dovrà essere realizzata una vera formazione pastorale che rispecchi le diverse condizioni socio-culturali delle regioni ed i contesti ecclesiali²⁸.

Poiché poi la vera formazione all'apostolato non può consistere solo in una istruzione teoretica, i frati, secondo le doti intellettuali di ciascuno e l'indole personale, per gradi a cominciare sin dall'inizio della loro formazione, debbono imparare «a formarsi col contatto con gli altri e a perfezionarsi con l'azione per riuscire così ad entrare nell'operoso servizio della Chiesa»²⁹.

La formazione apostolica dovrà essere perfezionata per tutta la vita, come richiedono le attività prescelte e la evoluzione dei problemi. Affinché pertanto i frati possano più facilmente dedicarsi agli studi e più efficacemente conoscano i metodi propri dell'apostolato e della

²⁵ Cf. *CC.GG.*, art. 109, 112-114.

²⁶ Cf. *CC.GG.*, art. 100.101.159; *Optatam totius*, n. 8, 9; *Perfectae caritatis*, n. 5; *Ratio fundamentalis*, 94; *Renovationis causam*, n. 5, 13, 31.

²⁷ Cf. *Evangelica testificatio*, n. 11.

²⁸ Cf. *Perfectae caritatis*, n. 18.

²⁹ Cf. *Apostolica actuositatem*, n. 29; *CC.GG.*, art. 184.

evangelizzazione, debbono essere provvisti di tutti i sussidi necessari secondo le condizioni di ciascun paese e la loro indole personale³⁰.

58. Poiché il nostro Ordine ha una sua particolare vocazione missionaria, tutta la educazione che viene impartita ai nostri candidati, dovrà essere permeata da una forte nota missionaria³¹. Questa dovrà ispirarsi alle sollecitudini, agli orientamenti e agli impulsi della Chiesa e dell'Ordine.

Sarà opportuno iniziare i giovani all'azione missionaria, facendo loro ben conoscere la dottrina e le norme della Chiesa circa la evangelizzazione, le vie attraverso le quali nel corso dei secoli hanno camminato gli annunciatori del Vangelo; le precise situazioni missionarie; e i metodi che, al tempo presente, si ritengono più efficaci³².

Per meglio prepararsi ad una feconda attività missionaria, potrebbe essere anche utile che i futuri missionari, e coloro che si recheranno in altre nazioni, ricevessero almeno parte della loro formazione proprio nelle terre ove si svolgerà il loro futuro apostolato.

7. Formazione al senso ecumenico

59. Il movimento ecumenico in atto, esige che la formazione tenga presente la necessità di creare nei candidati una mentalità profondamente universale³³.

Oltre che programmare per essi un assiduo studio della teologia ecumenica o una introduzione a questa materia, sia data possibilità o l'occasione ai frati di coltivare il loro animo ecumenico con dialoghi amichevoli; di informazione e con discussioni e preghiere comuni con cristiani acattolici o con persone di altre religioni, benché tutto sia da compiersi secondo le norme della Chiesa che ha manifestato le sue intenzioni e le sue preoccupazioni in questa materia di grande importanza³⁴.

60. Siccome tra i fenomeni più gravi del nostro tempo va annoverato l'ateismo, l'opera formativa tenderà a rendere i candidati capaci di giudicare questo fenomeno nelle sue componenti storiche, sociologiche, dottrinali e morali per poter assumere nei suoi riguardi un atteggiamento più responsabile ed efficace con una conoscenza più profonda della propria fede, con una presentazione fedele ed adeguata della dottrina, e soprattutto sapendo rivelare la presenza di Dio attraverso la testimonianza di vita³⁵.

61. I modi e i mezzi per educare ad una mentalità ecumenica e universale, dovranno ispirarsi alle sollecitudini, alle norme e agli impulsi della Chiesa e dell'Ordine. Tenuti presenti questi mezzi, si cercherà in ogni modo di far conoscere ai candidati l'arte del dialogo, la sua natura e il suo fine, le sue condizioni, i metodi e le forme. Si dovrà pure insegnare loro ad evitare parole, giudizi ed opere che non rispecchiano la vera condizione dei fratelli separati; a conoscere bene la loro storia e il loro pensiero; a dare una testimonianza più chiara della propria fede; a sollecitare ciascuno perché si disponga alla collaborazione, entro il limite della competenza personale e secondo le direttive della Chiesa³⁶.

³⁰ Cf. *Presbyterorum Ordinis*, n. 19.

³¹ Cf. *CC.GG.*, art. 71-72; art. 129 §1.

³² Cf. *Ad gentes*, n. 26.

³³ Cf. *Ratio fundamentalis*, n. 96.

³⁴ Cf. *Ratio fundamentalis*, n. 80; *Lumen gentium*, n. 16, 17- *Ad gentes*, n. 9; *Gaudium et spes*, n. 42.

³⁵ Cf. *Ratio fundamentalis*, n. 80; *Gaudium et spes*, n. 10, 19-22, 34-36, 38-45; *Secretariatus pro non credentibus, Documentum de dialogo*, 28 agosto 1968.

³⁶ Cf. *Unitatis redintegratio*, n. 4; *Secretariatus pro unitate christianorum. Riflessioni e suggerimenti concernenti il dialogo ecumenico*, 15 agosto 1970.

Capitolo sesto

GLI STUDI NELL'ORDINE DEI FRATI MINORI

«Sono lieto che tu insegni ai frati la sacra teologia, a condizione che coloro che si dedicano a questi studi non estinguano in se stessi lo spirito di santa orazione e devozione come sta scritto nella Regola» (Lett. a S. Antonio).

1. Gli studi previ generali

62. La continua e rapida evoluzione della società manifesta chiaramente che deve ritenersi necessaria una sufficiente e solida preparazione intellettuale per tutti, pur volendo tener conto delle diversità di condizioni culturali vigenti presso ciascun popolo e ciascuna nazione. Lo stesso potere civile oggi impone come obbligatoria e regola l'istruzione nelle scuole per i propri cittadini, e ne determina il grado e le modalità, riservandosi il diritto di definire ogni questione al riguardo.

Tenuto conto pertanto di queste condizioni, nonché dei documenti ecclesiastici emanati nel Concilio e nel dopo-Concilio, si deve insistere perché la preparazione culturale degli aspiranti alla loro totale consacrazione a Dio, non rimanga imperfetta e non sia inferiore a quella acquisita dai loro coetanei¹. Pertanto nelle famiglie Religiose sono sorti nuovi problemi circa i corsi di studi da scegliere, e circa i limiti della preparazione intellettuale assolutamente necessaria per i propri candidati.

63. I nostri alunni debbono completare almeno il corso degli studi stabiliti e necessari nella propria nazione, prima di potere accedere agli studi superiori. Questi studi offriranno loro una buona preparazione fondamentale che garantirà loro il «titolo» con cui essi si equiparano ai loro coetanei, e tutelerà la eventuale libertà di scelta di un altro stato di vita se non saranno ritenuti chiamati alla vita francescana².

Per quanto sarà possibile, sia lasciata la libertà agli alunni di seguire quel corso di studi che risponde maggiormente alla loro inclinazione (per esempio, umanistico, scientifico, tecnico, ecc.)³. Circa il modo migliore con cui si può conseguire la istruzione fondamentale, necessaria ai candidati alla nostra vita religiosa, sarà da preferirsi quello che nel caso concreto, fra le soluzioni approvate, sarà ritenuto più idoneo (scuole riconosciute dallo stato e funzionanti presso le case dell'Ordine; scuole pubbliche riconosciute funzionanti presso altri istituti religiosi; o presso il clero secolare; scuole pubbliche statali; altri eventuali tipi di scuola esistenti presso le diverse nazioni)⁴.

Se i candidati frequentano scuole pubbliche statali che lasciano pochissimo spazio ai corsi di istruzione e preparazione religiosa, bisognerà allora trovare i mezzi coi quali, insieme alla istruzione e preparazione umana solida e sufficiente, si possa acquistare anche una buona preparazione spirituale⁵.

6. Si potranno scegliere modi straordinari e più idonei di preparazione intellettuale, nel caso in cui si trattasse di candidati già maturi o per età o per esperienza o per lavoro, in modo da completare per loro una istruzione fondamentale sufficiente per abbracciare la vita religiosa⁶.

¹ Cf. *Gravissimum educationis*, introd., n. 8-9; *Perfectae caritatis*, n. 2, 18.

² Cf. *Ratio fundamentalis*, n. 16; 55-59; *Optatam totius*, n. 3; *CC.GG.*, art. 156, 2.

³ Cf. *Ratio fundamentalis*, n. 39; *CC.GG.*, art. 187.190-191.

⁴ Cf. *Ratio fundamentalis*, n. 17-18; *Optatam totius*, n. 7; *CC.GG.*, art. 191.

⁵ Cf. *Ratio fundamentalis*, n. 14; *Optatam totius*, n. 3, 15; *Inter oecumenici* (1964); *De cultu mysterii* (1967).

⁶ Cf. *Ratio fundamentalis*, n. 19; *Optatam totius*, n. 3; *CC.GG.*, art. 170.

L'indole francescana di questa preliminare istruzione consiste nel fatto che i candidati imparino a considerare lo studio non come fine a se stesso, ma come mezzo per poter condurre una vita migliore e più umana, come aiuto con cui si possa meglio condurre il popolo di Dio alla fonte della grazia divina, e come arricchimento dello « spirito di orazione » a cui, secondo l'ammonizione e l'esempio del Serafico Padre, tutte le altre cose temporali debbono servire⁷.

2. Gli studi ecclesiastici

65. Lo scopo della preparazione intellettuale è che i candidati insieme ad una cultura generale, adatta alle necessità dei nostri giorni, acquistino una ampia e solida dottrina nelle scienze sacre. Questa formazione intellettuale dovrà comprendere: integrazione degli studi letterari e scientifici, quando occorra; formazione filosofica; formazione teologica⁸.

All'inizio degli studi ecclesiastici, se già non prima, occorre inserire la « Introduzione al mistero del Cristo e alla storia della salvezza » che si prefigge l'acquisizione da parte degli studenti del senso e del motivo degli studi ecclesiastici e della loro finalità pastorale. Siano pure aiutati a formare la propria fede e a comprendere profondamente lo stato religioso scelto, e ad abbracciarlo con maggiore maturità⁹.

I frati chiamati al servizio di Dio in qualsiasi forma del ministero, ma specialmente coloro che sono chiamati dal Signore nel ministero sacerdotale, compiano gli studi necessari in Istituti approvati¹⁰.

66. Gli studi di filosofia e delle scienze affini siano condotti in modo tale che i candidati completino la loro formazione umana, perfezionando la loro maturità intellettuale, ed acquisendo una migliore conoscenza di tutta la cultura antica e recente, per ben prepararsi al ministero apostolico¹¹.

Gli studi teologici hanno il compito di introdurre gli alunni ad una profonda conoscenza delle fonti della rivelazione, alla luce della fede e sotto la guida del magistero, di trasformare la dottrina della teologia in alimento per la propria vita spirituale, e di nutrire di essa adeguatamente il popolo di Dio¹².

67. I nostri candidati si sforzino di approfondire il patrimonio dottrinale dell'Ordine francescano¹³. In tutto il curriculum formativo, gli studi filosofico-teologici, siano animati dallo spirito caratteristico del nostro Ordine. Noi infatti, figli di S. Francesco, abbiamo una tradizione filosofica e teologica di grande importanza, nella quale si incarna e vive la spiritualità del nostro Padre. Questa tradizione francescana è sorta e fiorì in tempi ormai lontani e molto diversi dai nostri, perciò è oggi sotto alcuni aspetti superata. Tuttavia, quale espressione della tipica spiritualità di S. Francesco, contiene molti elementi di grande importanza e di perenne validità. A questi elementi è legata, e di essi si nutre, quella « identità francescana » da rinnovarsi continuamente lungo i secoli, e che ora occorre applicare di nuovo ai profondi problemi del nostro tempo. Infatti, teologia e spiritualità si compenetrano a vicenda e pertanto non possono essere disgiunte.

Anche la storia insegna che la vitalità dell'Ordine è andata sempre di pari passo con l'incremento della teologia. Quanto dunque più aumentano, anche oggi, i problemi che riguardano l'Ordine, tanto più si ha bisogno di una sua particolare spiritualità e di «studi teologici» propri. Per

⁷ Cf. CC.GG., art. 159-160; *Regula S. Francisci*, cap. 5.

⁸ Cf. *Optatam totius*, n. 59.

⁹ Cf. *Optatam totius*, n. 14; *Ratio fundamentalis*, n. 61-62.

¹⁰ Cf. CC.GG, art. 188 §3; art. 189 §2.191.

¹¹ Cf. *Optatam totius*, n. 15; *Gaudium et spes*, n. 44 ; *Gravissimum educationis*, n. 10.

¹² Cf. *Optatam totius*, n. 16; *Ratio fundamentalis*, n. 70.

¹³ Cf. *Alma parens*, in *Acta Ordinis*, nov.-dic. 1966, pag. 467-480.

questo il nostro Ordine, oggi più che nel passato, deve arricchirsi di autentici «centri teologici» che preparino educatori, capaci di istruire i nostri candidati al genuino spirito francescano, adattato alle esigenze moderne. Anche a quei frati che frequentano facoltà ecclesiastiche o civili, conviene offrire un «supplemento» di formazione filosofica e teologica, secondo la tradizione francescana.

I frati con speciale diligenza approfondiscano lo studio della sacra teologia, affinché dalla sua conoscenza venga illuminata ogni altra cosa, secondo le possibilità di ciascuno, e siano aiutati a far sorgere la salvezza e gustare la vita spirituale¹⁴. Quei frati poi ai quali il Signore ha dato il dono di penetrare, con lo studio della teologia, più profondamente nei misteri divini, cerchino di offrire ai fratelli «spirito e vita» celebrando le lodi dell'Altissimo, dal quale proviene tutto ciò che è bene¹⁵.

68 Si dia un dovuto peso alla formazione biblica, perché la Sacra Scrittura è come l'anima di tutta la teologia¹⁶. Imitando la profonda riverenza e la singolare devozione del Santo Padre Francesco verso le Sacre Scritture¹⁷, tutti fatisi dedichino allo studio assiduo delle divine Lettere, e attraverso la loro assidua lettura e meditazione, apprendano la eminente scienza di Gesù Cristo¹⁸, ben consapevoli che la «multiforme Sapienza di Dio» è chiaramente contenuta nella Sacra Scrittura¹⁹.

La Chiesa considera la liturgia come disciplina principale, e desidera che sia insegnata da professori debitamente preparati, amanti della vita liturgica e capaci di insegnarla nel contesto delle discipline teologiche, della teologia orientale ed anche della cultura umanistica. S. Francesco infatti non solo ardeva di singolare amore verso la liturgia, ma tutto il suo pensiero e la sua preghiera erano informati da essa.

69. Nel nuovo indirizzo conciliare anche la teologia pastorale ha una sua singolare considerazione perché deve «illustrare i principi teologici dell'azione, con la quale la volontà salvifica di Dio nella Chiesa odierna, raggiunge il suo scopo attraverso varie forme e ministeri»²⁰.

È opportuno che la formazione pastorale comprenda anche uno studio di discipline scientifiche, quali sono la catechesi, la predicazione, la direzione spirituale, il dialogo pastorale, il cosiddetto «counseling», e varie forme di apostolato²¹.

Sempre per quanto riguarda la teologia pastorale, i frati si ricordino che, secondo il pensiero di S. Francesco e dei nostri Maestri, tutta la teologia deve considerarsi pastorale, altrimenti non sarebbe un vero e sincero parlare di Dio e del suo Verbo. Anche il Concilio Vaticano II, di cui tutta l'indole è pastorale, riferendosi alle parole del Dottore Serafico, dice che le discipline teologiche sono da presentarsi in modo tale, che gli alunni imparino a trasformare la dottrina cattolica in «alimento della propria vita spirituale»²².

Il testo di S. Bonaventura espressamente citato dal Concilio, è questo: «(Nessuno) creda che gli sia sufficiente la lettura senza unzione, la speculazione senza devozione, la ricerca senza la ammirazione, l'approfondimento senza la gioia, la operosità senza la pietà, la scienza senza la carità, la intelligenza senza l'umiltà, lo studio senza la grazia divina, la contemplazione senza la sapienza ispirata da Dio»²³.

3. Formazione professionale e specializzazione

¹⁴ Cf. *Breviloquium*, cap. 1, 3; *CC.GG.*, art. 190 §2.

¹⁵ Cf. *Testamentum S. Francisci*; *Admonitio*, VII, *Epistola ad B. Antonium*.

¹⁶ Cf. *Optatam totius*, n. 16; *Dei Verbum*, n. 24; *Ratio fundamentalis*, n. 78.

¹⁷ Cf. *Cel.* 102; *Epistola ad Capitulum*; *Epistola ad omnes Custodes*; *I Cel.*, n. 21.

¹⁸ Cf. *Dei Verbum*, n. 25.

¹⁹ Cf. *De reductione artium ad theologiam*, n. 26.

²⁰ Cf. *Ratio fundamentalis*, n. 78.

²¹ Cf. *Optatam totius*, n. 19-20; *Ratio fundamentalis*, n. 94-95.

²² Cf. *Optatam totius*, n. 16.

²³ Cf. *Itinerarium mentis in Deum*, prolog., n. 4.

70. Si dia modo a tutti i Religiosi, secondo le attitudini e le inclinazioni di ciascuna, di avere una sufficiente formazione «tecnico-professionale», da acquisirsi per mezzo di corsi, di discussioni e di colloqui, perché la loro attività sia maggiormente efficace²⁴.

Nella odierna società si rende utile ed opportuna una formazione professionale e una specializzazione²⁵, secondo le qualità proprie a ciascuno, sia nelle scienze sacre che profane, sia nelle arti che nella tecnica, affinché la maturità personale dei frati sia più completa. Così essi potranno conoscere meglio «dall'interno» l'ambiente sociale e rendersi più utili alla stessa società.

71. Poiché in varie Province mancano «centri» di insegnamento filosofico-teologico, si abbia cura che i frati non sottovalutino la «specializzazione» in queste discipline. Anche la penuria di vocazioni poi, giammai dovrà dispensare l'Ordine dagli studi soprattutto teologici. Le Province che non possono avere una propria «casa di studi» favoriscano egualmente e in ogni modo gli studi teologici nel proprio ambito, e assecondino e stimolino nel loro proposito, quei frati che vogliono dedicarsi agli studi di teologia soprattutto francescani, e li aiutino con ogni mezzo.

Bisogna tener presente che queste «specializzazioni» possono essere utili non solo per la educazione e preparazione dei propri chierici, ma anche per ogni altro settore apostolico, per esempio, per pubblicazioni scientifiche e letterarie, per conferenze, per corsi di aggiornamento per il clero, per la predicazione, per incontri ed istruzioni per suore e laici.

2. Nella nostra società tecnologica è particolarmente necessaria anche una preparazione specializzata circa l'uso dei «mezzi sociali» di comunicazione, soprattutto per la diffusione del messaggio evangelico²⁶.

I frati, tuttavia, anche se dediti a qualche particolare attività, devono considerarsi egualmente disponibili ad altro, se sarà il caso, per il bene comune della società, della Chiesa e dell'Ordine.

Capitolo settimo

COLLABORAZIONE NELLA FORMAZIONE

«Poiché sono il servitore di tutti, io sono obbligato a mettermi al servizio di tutti e di farmi per voi tutti ministro delle parole profumate del mio Signore» (Lett. a tutti i fedeli).

1. Urgenza di una più efficace collaborazione

73. Una nuova impostazione dottrinale e pratica, in tutte le società moderne, pone in particolare evidenza queste due realtà: una mutua interdipendenza degli uomini, e una crescente tendenza verso la unificazione del mondo. In un modo o nell'altro gli uni hanno bisogno degli altri, e si vive la trasformazione dell'individualismo al senso della universalità e della solidarietà¹, e in ogni campo si coltiva e aumenta il senso della corresponsabilità e della solidarietà².

²⁴ Cf. CC.GG., art. 81.

²⁵ Cf. CC.GG., art. 81-84.189-192.

²⁶ Cf. *Ratio fundamentalis*, n. 68.

¹ Cf. *Gaudium et spes*, n. 32.

² Cf. *Gaudium et spes*, n. 24, 89, 90 ; *Gravissimum educationis*, n. 3 ; CC.GG., art. 60.

In questo contesto la neo ecclesiologia del Vaticano II, tende altamente a realizzare una vera collaborazione a tutti i livelli e ad esigerla con insistenza. Non solamente perché oggi la si considera come esigenza pratica e dottrinale della Chiesa, ma perché la si ritiene come parte essenziale della stessa Chiesa, sia nella sua origine e costituzione come nella sua stessa vita e nella sua missione salvifica per tutti. Per questo la comunità ecclesiale ha il dovere di promuovere e favorire in tutti i modi, in senso pieno, la via ad una vera e fraterna collaborazione³.

74. Dobbiamo anche apertamente dichiarare e riconoscere che, per arrivare alla collaborazione spesso si incontrano notevoli difficoltà e pericoli⁴. Nonostante i quali, tuttavia, dobbiamo credere e promuovere questa collaborazione ed avere fiducia in essa.

Le particolari condizioni per una vera e mutua collaborazione, debbono prudentemente e diligentemente valutarsi, per non frustrarne il fine proposto, sin dall'inizio.

2. Ambito della collaborazione

75. È di somma importanza per la formazione francescana abituare a vivere una continua e serena collaborazione di lavoro con la Chiesa. Tanto più che questa comunione con la Chiesa universale è il primo requisito necessario, per poter aprire un dialogo con tutti gli uomini, di qualsiasi religione essi siano⁵.

È necessario pertanto che i seguaci di S. Francesco promuovano una vera ed armonica collaborazione di tutto l'Ordine con la Chiesa, e soprattutto con la «Chiesa locale», anche se di «rito» diverso, in vero senso ecumenico. Oggi infatti la Chiesa locale è considerata debitamente come fonte e cellula originaria di tutta la Chiesa e suo fondamento. Si deve così non solo fedelmente partecipare con la preghiera e con la testimonianza di vita alle opere dell'apostolato, ma in mutua e fraterna comprensione tra Gerarchia e Superiori Religiosi, si deve veramente collaborare, pur salvaguardando la nostra vocazione e il nostro spirito particolare. È compito di un autentico figlio di S. Francesco lavorare con tutte le sue forze col suo Vescovo ed essere sempre disponibile, senza resistenze sterili ed inutili⁶.

76. Si deve inoltre realizzare una sincera collaborazione fra tutte le famiglie religiose, affinché in unità di intenti e di lavoro, si riesca meglio ad operare una più completa revisione di vita; meglio si possano riesaminare i motivi e i fondamenti stessi della vita religiosa nella Chiesa e della sua funzione; si studi una più serena e fraterna divisione e integrazione di lavoro; meglio ci si possa aiutare per superare le difficoltà del sopravvivere causate dalla mancanza di vocazioni. Quasi tutte le famiglie Religiose infatti, se pure in modi diversi, sperimentano le stesse o simili difficoltà di adeguamento alle condizioni odierne, e sono chiamate a studiare e, se è possibile, a risolvere preoccupazioni ed inquietudini comuni. Queste sono, per esempio, riduzioni del numero delle vocazioni; aumento del peso degli oneri legati all'apostolato; difficoltà economiche; abbandono di alcune strutture ormai superate e inadatte; rinnovamento o meglio, ringiovanimento delle strutture;

³ Cf. *Ad gentes*, n. 7; *Lumen gentium*, n. 13-17.

⁴ Cf. Fra le principali *difficoltà* comuni, si possono notare queste: la purificazione e la sincera accettazione dello spirito delle origini di tutte le famiglie religiose della Chiesa; l'attenta scelta dei diversi compiti di ogni famiglia, peculiari ad essa fin dall'inizio, e ritorno ad essi; abbandono di molte cose che nel passato, o nella vita o nel lavoro, sembravano indiscutibili. Fra i *pericoli* invece facilmente si possono enumerare: il desiderio di tentare e di seguire nuovi esperimenti non del tutto approvati; possibilità di disperdere le forze dei religiosi in una eccessiva pluralità di esperimenti; una facile intromissione nelle attività degli altri; l'incapacità di difesa dagli esperimenti negativi; il pericolo di soffocare oppure dare eccessivo valore allo spirito carismatico.

⁵ Cf. *Lumen gentium*, n. 16-17; *Ad gentes*, n. 9; *Gaudium et spes*, n. 42; *Ratio fundamentalis*, n. 80.

⁶ Cf. *Christus Dominus*, n. 33 ss., dove si enumerano le condizioni circa la collaborazione dei religiosi coi Vescovi o con le Conferenze Episcopali.

azione carismatica proclamata da alcuni giovani membri; urgenza per nuove e più profonde opere caritative; bisogno e desiderio dichiarati di presenza in tutte le azioni e strutture sociali, ecc. Tutto questo rende più urgente la necessità di collaborazione⁷.

La collaborazione che dovrà risultare intensa e continua specialmente tra le famiglie francescane stesse, sia per il comune bisogno di ritornare al tempo delle origini e autenticare lo spirito comune che le anima; sia perché, è proprio di tutte, il ripresentare di nuovo al mondo, in novità di vita, il messaggio di S. Francesco. Da sottolineare la necessità di questa fraterna collaborazione per rivedere le proprie posizioni nella Chiesa, che certamente richiederà di abbandonare alcune tradizionali modalità di vita. Anche se è facile prevedere che si creeranno turbamenti ed inquietudini, bisognerà egualmente realizzarla con spirito forte e deciso, affinché non venga a mancare a noi il necessario desiderio e il comune coraggio di assumerci il nostro posto nel mistero della salvezza del mondo⁸.

3. Consigli pratici per la collaborazione

77. Per favorire la interna conversione e il rinnovamento spirituale sia privato che comune, si organizzino incontri e congressi interprovinciali, interregionali, interobbedenziali affinché si possano discutere ed esaminare i problemi di comune interesse⁹. Gli argomenti tuttavia dovranno essere preparati ed accuratamente definiti in precedenza.

Conviene con particolare cura organizzare anche durante gli esercizi spirituali, convegni di educatori ed insegnanti; convegni dei religiosi addetti alle attività dell'apostolato. Questi incontri daranno occasione di buone esperienze per la preghiera in comune, la meditazione e il dialogo; e daranno modo di conoscere i veri valori della dottrina e spiritualità francescana. Questi autentici valori della scuola francescana sono da valorizzarsi altamente per potere meglio conoscere i doveri della nostra vocazione, e per tradurre in pratica la nostra vita di frati minori¹⁰.

78. Si promuova la collaborazione dei candidati stessi e dei giovani religiosi nell'opera di formazione creando case «comuni» di formazione; negli studi si realizzino scuole e centri di specializzazione comune, e, se sarà il caso, si provveda a uno scambio di alunni e di professori, nell'apostolato, strutturando attività consentanee allo spirito francescano¹¹.

Non c'è nessuno che non veda come queste iniziative siano piene di grandi difficoltà, particolarmente per i fratelli più giovani che verrebbero, anche se per poco tempo, sottratti all'ambiente naturale di vita, e potrebbero essere resi quasi come stranieri nella loro patria¹².

Per risolvere bene questo problema si deve attendere con molta sollecitudine a favorire un'armonica evoluzione della persona. Potrebbero tuttavia ritrarne grandissimo vantaggio quei religiosi che terminato il corso fondamentale di formazione e di studio, dovessero frequentare istituti per una ulteriore specializzazione. Anzi il vivere e il permanere in un'altra nazione, in

⁷ Cf. *Perfectae caritatis*, n. 2, 14; *Ratio fundamentalis*, n. 21; *CC.GG.*, art. 46-50. 65-74. Per quanto riguarda le famiglie francescane, è da tenersi particolarmente presente la concreta situazione dell'Ordine e delle singole Province, in cui cioè i frati più giovani (da 20 a 45 anni) rappresentano una quarta parte in confronto ai tre quarti dei più anziani (sopra i 45 anni). Né sarebbero da ritenersi pessimisti o malati di idealismo, coloro che pensano che questo stato di cose non potrà mutare né subito né in breve tempo. Non manca addirittura qualcuno che ritiene che le vecchie condizioni (moltitudine di frati, grandissimi conventi, ecc.) non dovrebbero ripetersi più.

⁸ Cf. *CC.GG.*, art. 107-109; 115, 116.

⁹ Cf. *CC.GG.*, n. 47-50, art. 40, 2; 65, 115, 2; 116-120.

¹⁰ Cf. *Presbyterorum ordinis*, n. 19; *Ratio fundamentalis*, n. 100; *CC.GG.*, art. 117 § 2; 188 § 2.

¹¹ Cf. *CC.GG.*, art. 106 § 3.

¹² Cf. *Ratio fundamentalis*, n. 16.

comunione di vita e di lavoro con fratelli di altre nazioni, potrà essere di grande utilità sia per gli studi sia per una buona formazione umana, religiosa e francescana.

Se anche per l'attuale povertà di vocazioni, molte Province, di fatto, non possono avere ancora studi propri in ogni circoscrizione linguistica si costituisca o si conservi almeno un «Centro di formazione», se sarà il caso anche costituito dalle diverse Famiglie francescane, dove gli studenti di filosofia e teologia siano aiutati a vivere l'autentico spirito e la vita dell'Ordine¹³.

79. Dove poi mancano Centri di studi propri o comuni né vi si possano costituire, è da sollecitare una (autentica) collaborazione con gli altri Istituti del clero diocesano o regolare. Nel qual caso bisognerà che i professori e gli educatori del nostro Ordine, idonei e dotati di solida dottrina, cooperino con i suddetti istituti e costituiscano una vera «equipe» di lavoro per meglio realizzare le finalità di tutta la educazione. Sarà di grande importanza che i nostri studenti si sentano sia bene accetti dalla propria fraternità, sia approvati ed aiutati da essa; nel caso sarà pure necessario integrare gli studi con un corso sulla dottrina e spiritualità francescana.

Per quanto riguarda la collaborazione con la «Chiesa locale» è da studiarsi, con massima cura, quanto le è necessario e quanto si aspetti dai religiosi (per esempio incontri col clero diocesano e con gli altri religiosi; settimane di studio da programarsi insieme; corsi di spiritualità; incontri circa le attività pastorali da realizzare e circa la pastorale d'insieme). I frati minori abbiano sommamente a cuore i compiti loro affidati in queste cose, e cerchino di adempierli fedelmente, senza per questo compromettere la loro identità francescana¹⁴.

Per un sano rinnovamento dei singoli religiosi e delle comunità, sarà ottima cosa collaborare anche con le istituzioni civili e le associazioni che si interessano del bene comune, ed anche esercitare una qualche professione. Così sarà chiaro che i frati minori non vogliono vivere fuori del mondo ed estranei ai suoi problemi, ma piuttosto desiderano vivere nel mondo reale e lavorare e collaborare con tutti. Hanno infatti abbandonato il mondo per meglio servirlo¹⁵.

80. Per provvedere alle necessità di un sano rinnovamento nel campo della formazione alla vita francescana, è utile che si costituisca un «Centro di documentazione e informazione», che comunichi notizie e documenti e che serva a tutto l'Ordine per mezzo dei segretariati dei Ministri provinciali¹⁶.

Il compito di questo Centro potrebbe essere: raccogliere ed ordinare documenti e relazioni preparati dai consigli degli educatori o dai prefetti di formazione; comunicare a tutte le province dell'Ordine notizie e le varie esperienze tentate, accompagnandole con un appropriato commento, cosa che si ritiene utile e necessaria; esaminare le notizie e preparare un giudizio sul valore intrinseco ed estrinseco dei vari esperimenti iniziati; aiutare le singole province e scoprire nuove vie e a risolvere i propri problemi; favorire la collaborazione fra le province che hanno le stesse difficoltà e quasi le stesse esperienze.

81. Come nelle singole province deve esistere il consiglio degli educatori che deve curare la formazione, così egualmente dovrebbe costituirsi per tutto l'Ordine un «Consiglio di formazione», composto da periti, il cui compito dovrebbe essere: provvedere a tutto ciò che concerne la formazione dei frati minori; enucleare nuove questioni e ricercarne le migliori soluzioni; incontrarsi in periodi stabiliti, per offrirsi vicendevolmente un fraterno aiuto nell'arduo lavoro della formazione francescana¹⁷.

¹³ Cf. *Optatam totius*. n. 7; *CC.GG.*, art. 188 §3.

¹⁴ Cf. *Christus Dominus*, n. 33-35; *Presbyterorum ordinis*, n.7; *CC.GG.*, art. 121-122.

¹⁵ Cf. *CC.GG.*, art. 60-61.66-68, art. 101-102.

¹⁶ Cf. *CC.GG.*, art. 243 §§1.4.

¹⁷ Cf. *CC.GG.*, art. 164-167.

CONCLUSIONE

Il presente documento è frutto delle risposte trasmesse dalle province, e del lavoro fatto nel Capitolo Generale straordinario, tenuto nella città di Medellin in Colombia. Si tratta soprattutto di «Orientamenti» che si intendono suggerire alle province.

In essi si è cercato, in questi tempi di profonde mutazioni, di non stabilire norme precettive e definitive, per comprovarne l'applicazione con opportuni esperimenti¹.

Bisogna tuttavia tener presente che perché questi «Orientamenti» siano utili e validi, devono essere osservate diverse condizioni, cioè: lo studio oggettivo delle situazioni; esame sereno degli esperimenti; sistema di giudizio periodico e finale; carattere non definitivo dell'esperimento e possibilità di ritentarlo; pluralismo degli esperimenti e responsabilità collegiale nella loro realizzazione.

Nel realizzare questi esperimenti, pertanto, sono da considerarsi debitamente le condizioni concrete, da esaminarsi nel modo più oggettivo possibile, e le previsioni per il futuro. Gli esperimenti normalmente dovrebbero essere proposti dal «Consiglio degli educatori», con un lavoro di insieme con la fraternità nella quale gli esperimenti si vogliono realizzare, considerando anche i compiti che la provincia si propone, il fine cui tende e i mezzi di cui dispone.

Questi esperimenti, se saranno regolarmente revisionati, riadattati e attentamente controllati, e se inoltre resteranno sufficientemente aperti e flessibili, senza dubbio potranno contribuire validamente a dare l'aiuto indispensabile per attuare il rinnovamento della formazione nel nostro Ordine.

¹ Cf *Ecclesiae Sanctae*, II n. 6,38; *Ratio fundamentalis*, introd., n. 3; *Renovationis causam*, introd. E II; *CC.GG.*, art. 109 e 111.